

Restauri e manomissioni ottocentesche della villa palladiana di Santa Sofia di Pedemonte

L'incompiuta villa palladiana di Santa Sofia di Pedemonte costituisce da sempre uno dei casi piú controversi nel catalogo dell'architetto vicentino. Solo in parte edificata, oppure giunta in veste frammentaria, e comunque di aspetto difforme dall'illustrazione dei *Quattro Libri dell'Architettura*¹, la porzione di loggia oggi esistente ha generato numerose ipotesi sia per quanto riguarda la sua possibile datazione, sia per quel che concerne lo stato di avanzamento dei lavori prima dell'abbandono del cantiere di costruzione.

La proposta di datazione

Le proposte per una collocazione cronologica si sono infatti dispiagate su un ampio ventaglio, generato soprattutto dall'atipicità dell'opera, un vero e proprio *unicum* nella produzione di Andrea Palladio. In un primo momento, in relazione ad alcuni documenti pubblicati nel 1886, Giuseppe Biadego² collocò la villa al 1560 circa, benché nessuna delle carte scoperte avesse attinenza con l'edificio in Valpolicella. Questa indicazione, divenuta per così dire "tradizionale", fu dibattuta solamente in studi piú recenti, che hanno visto, come detto, un'ampia gamma di proposte che vanno dall'ipotesi di Renato Cevese³ di collocare cronologicamente l'edificio negli anni Quaranta, a quella di Gian Giorgio Zorzi, che la pensò commis-

sionata intorno al 1551 e ultimata nello stato attuale nel 1555⁴, a quella di James S. Ackerman che invece la indicò tarda (1569)⁵, nell'immediata vigilia della pubblicazione dei *Quattro Libri*, quest'ultima ipotesi a lungo considerata valida dalla maggior parte degli studiosi.

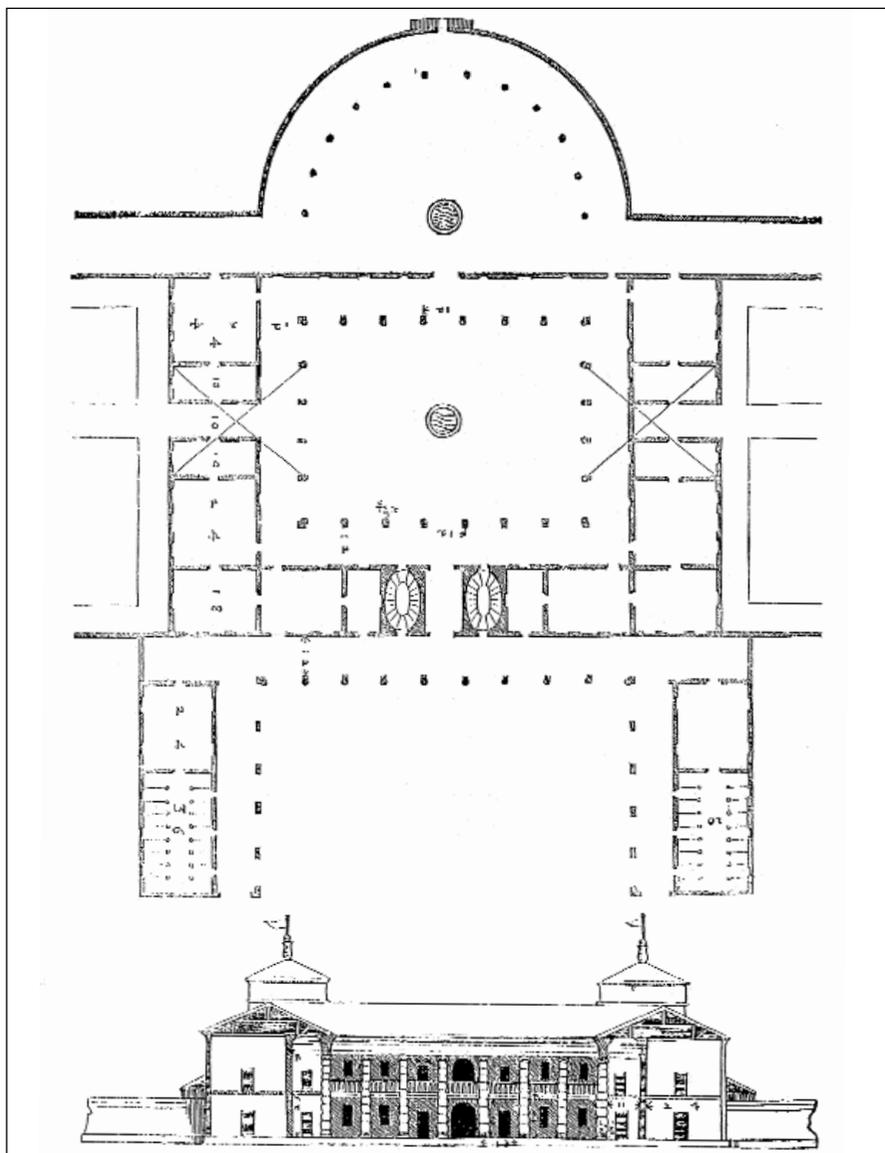
Alla luce delle conoscenze in seguito acquisite, è stato possibile restringere il campo al periodo che va dal 1553 al 1565. Il primo termine infatti deriva dalla constatazione che solo il 10 dicembre 1552 si concluse la disputa sulla successione ereditaria tra i fratelli Marcantonio e Annibale Serego. In un primo momento, l'eredità del padre Brunoro era stata infatti divisa in maniera tale che a Marcantonio spettasse la Miega e altre possessioni, mentre ad Annibale era assegnata Santa Sofia con ulteriori proprietà. La lite si compose quando i due fratelli si accordarono per uno scambio, di fatto, a fronte di un conguaglio da versare da parte di Annibale, che così recuperava la Miega, considerata piú fertile e di maggior valore⁶. Prima di quella data, le proprietà risultavano indivise ovvero sotto contenzioso, e solo dagli ultimi giorni del 1552 passarono in mano a Marcantonio Serego, designato da Palladio come unico committente.

Il secondo termine, da considerarsi *ante quem*, è invece basato su alcuni documenti scoperti da Paola Marini⁷ presso l'archivio Serego Alghieri di Garga-

Villa Serego di Santa Sofia
di Pedemonte
nello stato attuale.



Nella pagina a fianco.
ANDREA PALLADIO,
Villa Serego di Santa Sofia
[dai *Quattro Libri*
dell'Architettura, 1570].



gnago, che attestano lavori di costruzione della villa almeno dal 1565.

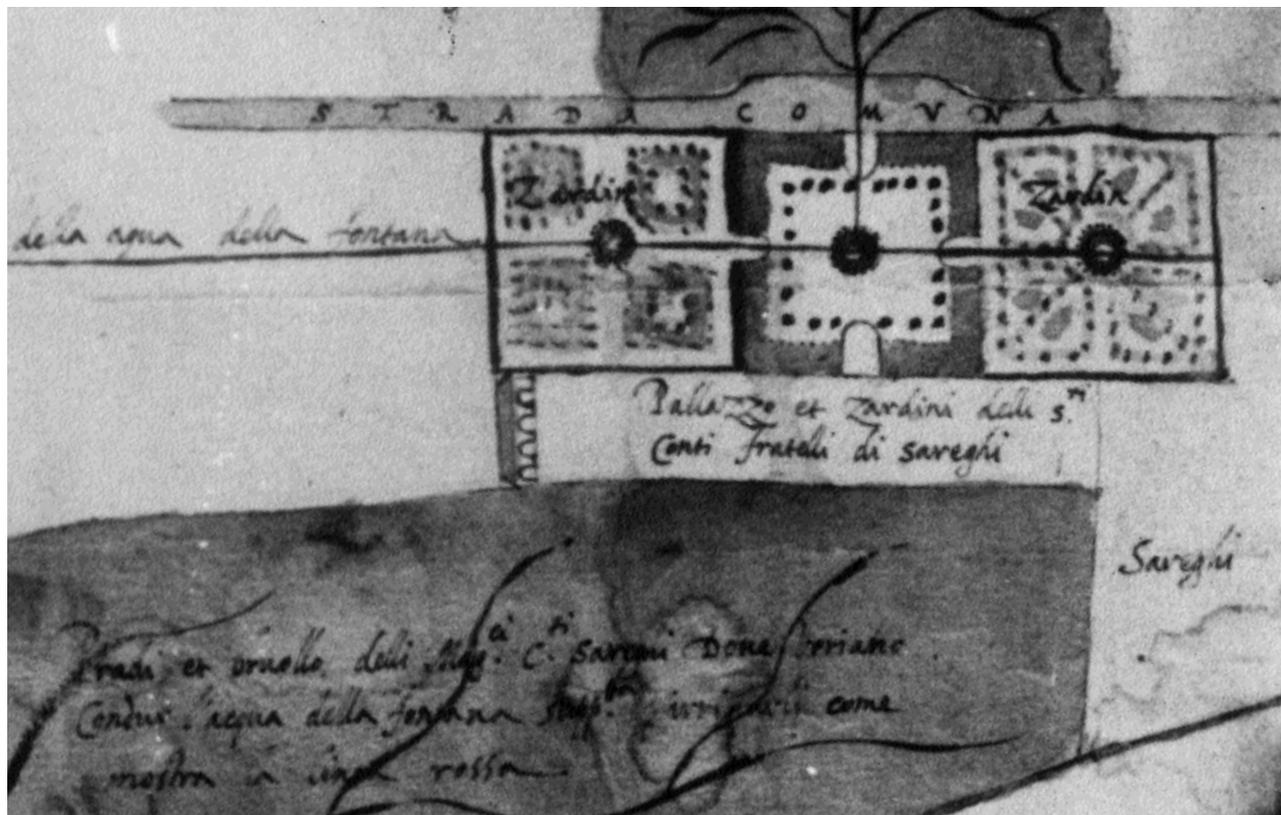
Veniva così a cadere l'ipotesi di Ackerman – come detto quella che ha riscontrato maggiori consensi – di datare la residenza in stretta contiguità cronologica con la pubblicazione del trattato palladiano, argomentata dalla considerazione che la restituzione grafica di villa Serego di Santa Sofia nei *Quattro Libri* risulta piuttosto imprecisa, probabilmente, si ipotizzava, per un frettoloso inserimento dell'illustrazione a ridosso della stampa, avvenuta, come noto, nel 1570.

Ed effettivamente la xilografia del trattato si dimostra, in modo inconsueto, imprecisa e opinabile, tanto da aver generato numerosi dubbi e disparate ipotesi ricostruttive della villa, a partire da Ottavio Bertotti Scamozzi, per arrivare a Roberto Pane⁸ e ai celebri modelli palladiani della mostra vicentina del 1973, dove significativamente solo nel caso di Santa Sofia fu necessario prevedere diverse ricostruzioni. I problemi, in particolare, riguardano la mancata determinazione della posizione delle due torricelle colombari in pianta, e cosa intendesse Palladio con le due linee incrociate che, nelle stanze ai lati della loggia, indicano uno spazio di quattro intercolunni e una profondità pari all'intero corpo di fabbrica, comprendente la stanza centrale e parte della loggia. Non manca infine addirittura un errore, nell'andito di destra che immette a uno dei giardini ai lati della villa, ove il passaggio risulta occluso dalla linea del muro interno, che inopinatamente continua "saltando" la porta.

La documentazione grafica

Tralasciando in questa sede le questioni interpretative sulla tavola dei *Quattro Libri*, si cercherà di

GIOVAN FRANCESCO GALESÌ,
*Veduta della villa
 di Santa Sofia*, particolare
 [Gargagnago,
 Archivio Serego-Alighieri].



determinare, alla luce di documentazione inedita, la consistenza dell'edificio in progresso di tempo, analizzando il materiale archivistico e figurativo disponibile.

La villa è naturalmente delineata in pianta e alzato e con una breve descrizione nel trattato palladiano⁹, ma come noto fu edificata con un orientamento diverso rispetto a quello previsto. Disponiamo inoltre

di un'importante mappa cinquecentesca di Giovan Francesco Galesi – pubblicata per la prima volta da Giulio Sancassani¹⁰ – che nel 1590 rende conto di alcune questioni d'acque intentate dagli eredi del committente Marcantonio Serego. In questa preziosa carta, conservata presso l'archivio Serego Alighieri di Gargagnago, risulta di immediata evidenza l'esistenza dell'intero peristilio, caratterizzato da quattro accessi

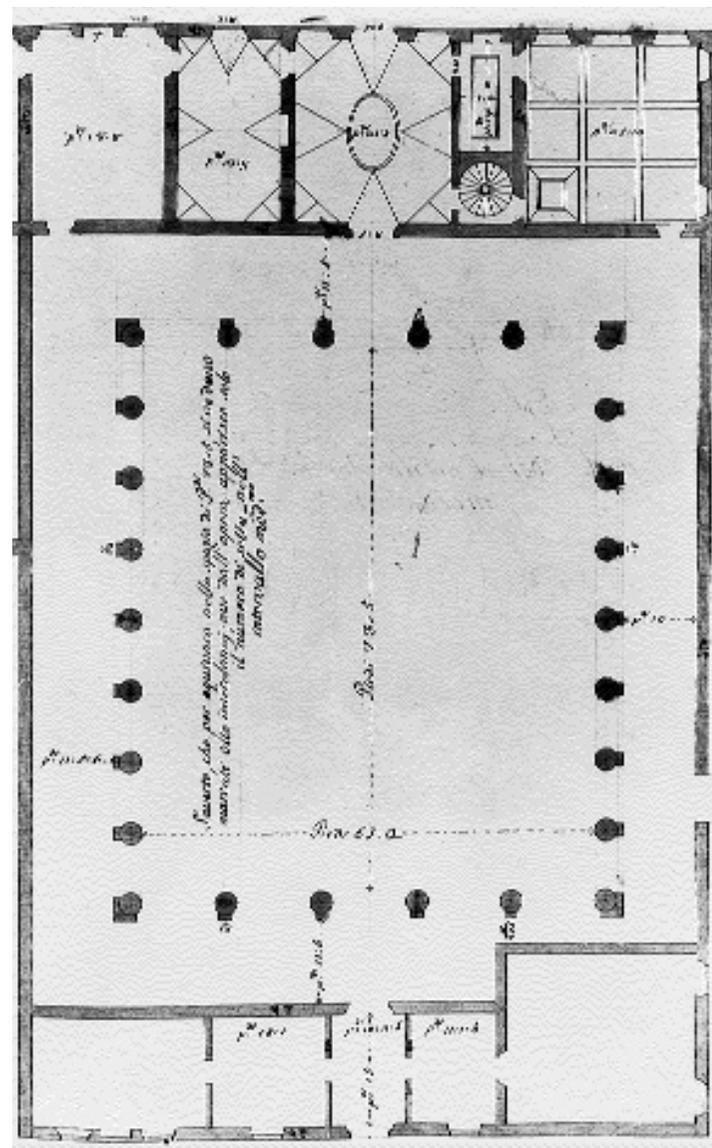
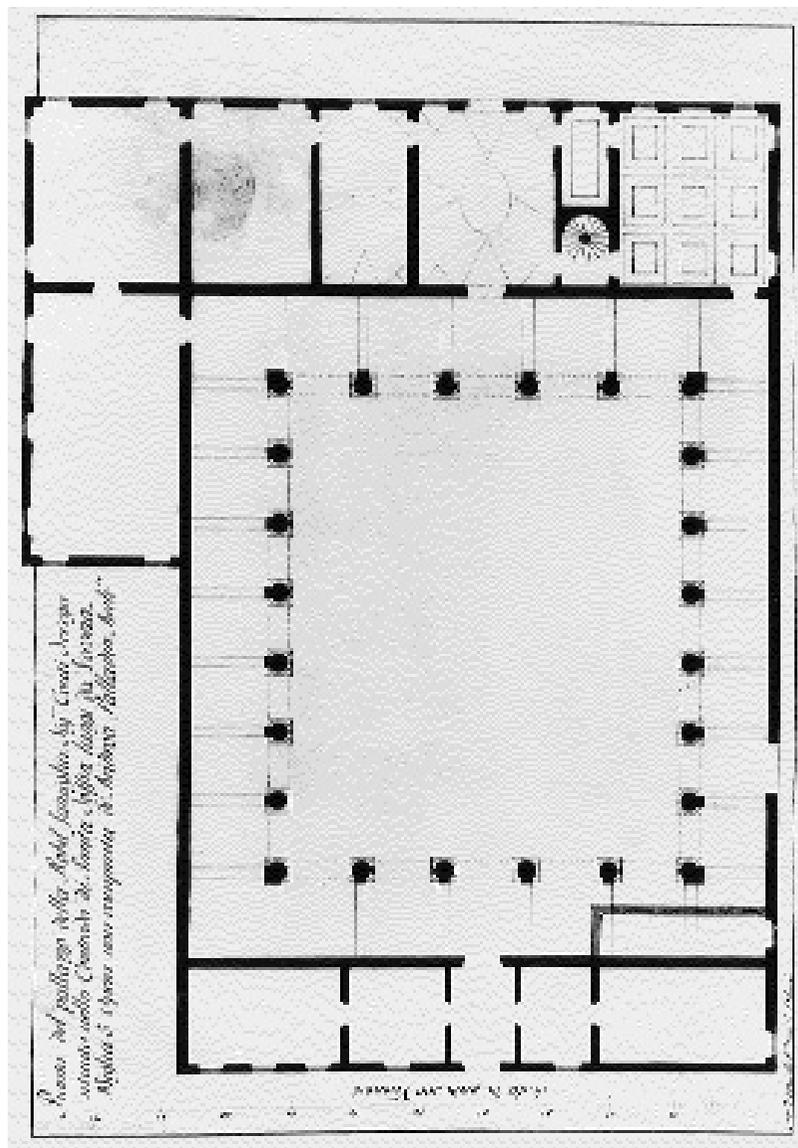
– uno per ogni lato – in veste arcuata. Come previsto nel progetto palladiano, il cortile interno avrebbe dato accesso tramite due anditi a una coppia di giardini recintati da muro posti ai lati del corpo centrale. Mancano le scuderie segnate nei *Quattro Libri*, così come l'ampia esedra; risultano tuttavia edificate, seppur diseguate sommariamente, stanze dietro ogni lato del cortile loggiato. Non mancano infine le «meravigliose fontane» evocate da Palladio: una, come previsto, proprio al centro del recinto di colonne, e due in mezzo ai giardini privati. La forma del cortile interno, all'apparenza quadrata, è invece evocata in maniera troppo sommaria per tentare un paragone con la tavola dei *Quattro Libri*, dove è di forma rettangolare. Galesi delinea infatti nei due lati corti, che si collegano tramite un andito al giardino, sei colonne, analogamente alla xilografia palladiana, mentre per i lati lunghi segna da una parte, correttamente, otto colonne, e dall'altra solo sei pur avendo anche questo lato le stesse dimensioni di quello dirimpetto.

Finora, la restituzione grafica di Galesi è stata presa in considerazione piuttosto superficialmente dagli studiosi, che le hanno per lo più riconosciuto un valore evocativo, piuttosto che documentario. Ma a favore della credibilità della mappa, va specificato che essa costituiva un rilievo da allegare a una domanda per la gestione delle acque, e che Giovan Francesco Galesi risultava dall'anno precedente (1589) perito della magistratura dei Beni Inculti della Serenissima Repubblica¹¹: si tratta dunque di un documento ufficiale nel quale probabilmente era registrata l'effettiva evidenza delle possessioni. Non solo: a seguito della documentata domanda, i Serego ottennero di poter attingere acqua alla fonte di Pedemonte, a ulteriore riprova del-

l'ufficialità di questo foglio, che peraltro diede corso a una pratica poi andata a buon fine. Non c'è ragione dunque per dubitare che il disegno e la registrazione di un «pallazzo et zardini delli signori conti fratelli di Sareghi», ben distinto dalle semplici “case” che punteggiano le possessioni circconvicine, denunciassero alla fine del Cinquecento l'esistenza di un corpo di fabbrica di dimensioni notevoli, e uno stato di avanzamento dei lavori superiore rispetto all'evidenza odierna della villa.

Purtroppo, allo stato attuale delle conoscenze, le carte tacciono per oltre un secolo¹², e per avere notizie sulla residenza si deve fare un salto dalla fine del XVI secolo alla metà del Settecento. Francesco Muttoni, nel 1740¹³, fotografa una nuova situazione, parlando di una villa

non interamente compiuta, non avendo se non una parte del primo cortile, cioè le stanze rivolte a settentrione ed il portico formato di colonne di comparto rustico, grosse nel loro diametro piedi due e mezzo con la cornice e co' capitelli d'ordine ionico. Le colonne a oriente e occidente sono bensì ritte e poste ai loro luoghi, ma non servono a verun uso, poichè non sostengono fabbriche di nessuna sorte. Delle colonne poi all'ostro, cioè del secondo cortile, non si vedono se non le basi. Del semicircolo e loggia di 12 colonne delineate avanti lo ingresso della parte orientale non comparisce alcun vestigio, anzi in loro luogo è stata sostituita una terrazza sostenuta da grosse muraglie, larga piedi trentadue e lunga quanto è il cortile. Presentemente questa fabbrica mal tenuta e minacciante rovina, ad altro uso non è destinata che a villici lavoratori dei terreni del padrone.



La descrizione di Muttoni, piuttosto sconcertante, delinea una parabola discendente per la villa di Santa Sofia: se alla fine del Cinquecento i successori di Marcantonio Serego Alighieri si affaticavano ancora nell'apportare ulteriori migliorie, circa centocinquanta anni dopo la residenza si presentava in rovina, usata come casa agricola; restavano le colonne solo in tre lati del loggiato, e per di più le stanze sussistevano solo dietro a un segmento della loggia. In più aggiungeva che si potevano osservare erette solo quattordici colonne, contraddicendo in parte l'informazione da lui stesso fornita dell'esistenza di tre lati della loggia, ma forse intendendo che solo quattordici colonne sostenevano il coperto, mentre le altre non servivano "a verun uso". È tuttavia interessante notare che Muttoni poté osservare anche le basi delle colonne del «secondo cortile», fatto che estenderebbe – in un'ideale pianta almeno a livello di fondamenta, per così dire «a raso» – il cantiere non solo al peristilio centrale, ma anche all'avancorpo.

Pochi anni dopo, Ottavio Bertotti Scamozzi¹⁴ diede un'ulteriore descrizione, che tuttavia sembra essere – come del resto le splendide tavole allegate a questo rilievo – un'interpolazione tra il dato che l'architetto aveva davanti agli occhi (e che non doveva essere di molto difforme da quel che Muttoni aveva visto) e le evidenze che potevano essere ricavate dalla tavola dei *Quattro Libri dell'Architettura*.

Successivamente alla versione bertottiana, due interessanti piante furono fornite da Luigi Trezza (1749-1823) nei manoscritti 1010 e 1784 della Biblioteca Civica di Verona¹⁵. Tanto la prima versione (che contiene un errore ammesso dallo stesso Trezza, il quale aveva impropriamente disposto nove colonne nei lati lun-

ghi) quanto la seconda, rivista e corretta, costituiscono un rilievo sul campo della villa.

Nella prima restituzione (ms 1010, dis. 72), la parte alta della pianta corrisponde al segmento esistente, mentre in basso sono disposte altre stanze, di forma asimmetrica, di minor profondità rispetto a quelle sul lato opposto, e con un vano nell'angolo sud orientale del peristilio che invade sensibilmente il portico. L'architetto dimostra in questa prima planimetria di aver potuto prendere le misurazioni di tutte le distanze in maniera molto accurata, compreso anche lo stretto passaggio determinato dalla stanza a sud-est (significativamente firmando: «Luigi Trezza Architetto misurò e delineò»)¹⁶.

La seconda pianta (ms 1784/1, dis. 8), oltre alla correzione del numero delle colonne nei lati lunghi, mostra l'aggiunta nel lato nord occidentale di due stanze, che nel primo disegno erano solamente suggerite dall'innesto dei muri, mentre indica per il vano che invade il portico dal lato opposto di eliminare la sporgenza e riallineare in questo modo il recinto murario del peristilio (segnando «muro che deve essere demolito»). Entrambe le restituzioni nel lato settentrionale mostrano stanze di dimensioni diverse, prive di simmetria, con soffitti di differente foggia, e la presenza di una impropria scala a chiocciola¹⁷.

Gli alzati di Trezza (nel ms 1010 del lato di sei colonne, con i rilievi degli elementi architettonici; nel ms 1784/1 del lato di otto colonne) ribadiscono ancora l'esistenza di vani sia dietro il segmento settentrionale di loggia, sia alle spalle di quello meridionale¹⁸, mostrano una interessante restituzione della decorazione del fregio e ripetono per i lati occidentale e orientale le informazioni date dalle piante: a ovest erano state

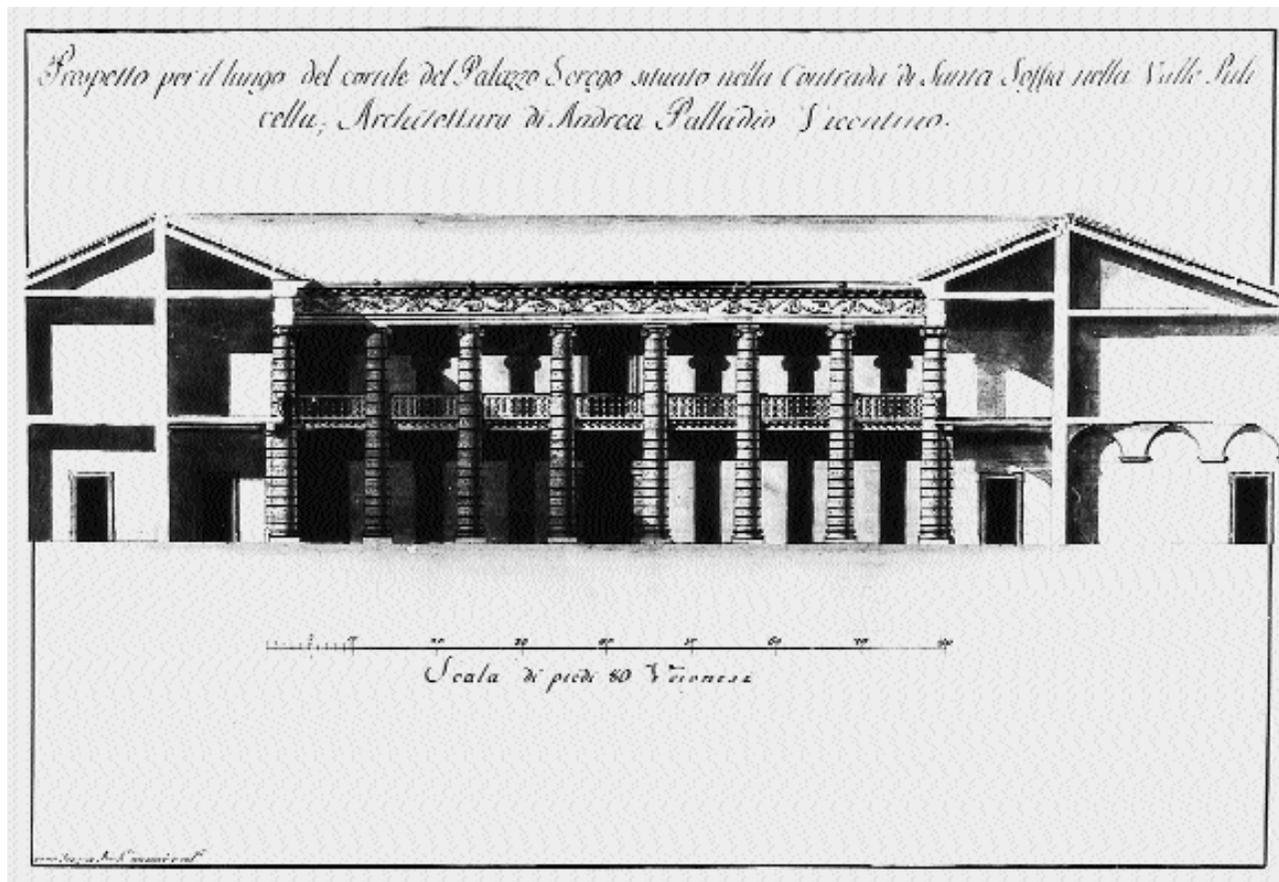
Nella pagina a fianco.

A sinistra. LUIGI TREZZA, *Pianta di villa Serego a Santa Sofia* [Biblioteca Civica di Verona, ms 1010]. Si noti come nel versante verso la loggia sono segnate solo le porte e nessuna finestra.

A destra. LUIGI TREZZA, *Pianta di villa Serego a Santa Sofia* [Biblioteca Civica di Verona, ms 1784].

LUGI TREZZA, *Alzato del cortile di villa Serego a Santa Sofia* [Biblioteca Civica di Verona, ms 1010].

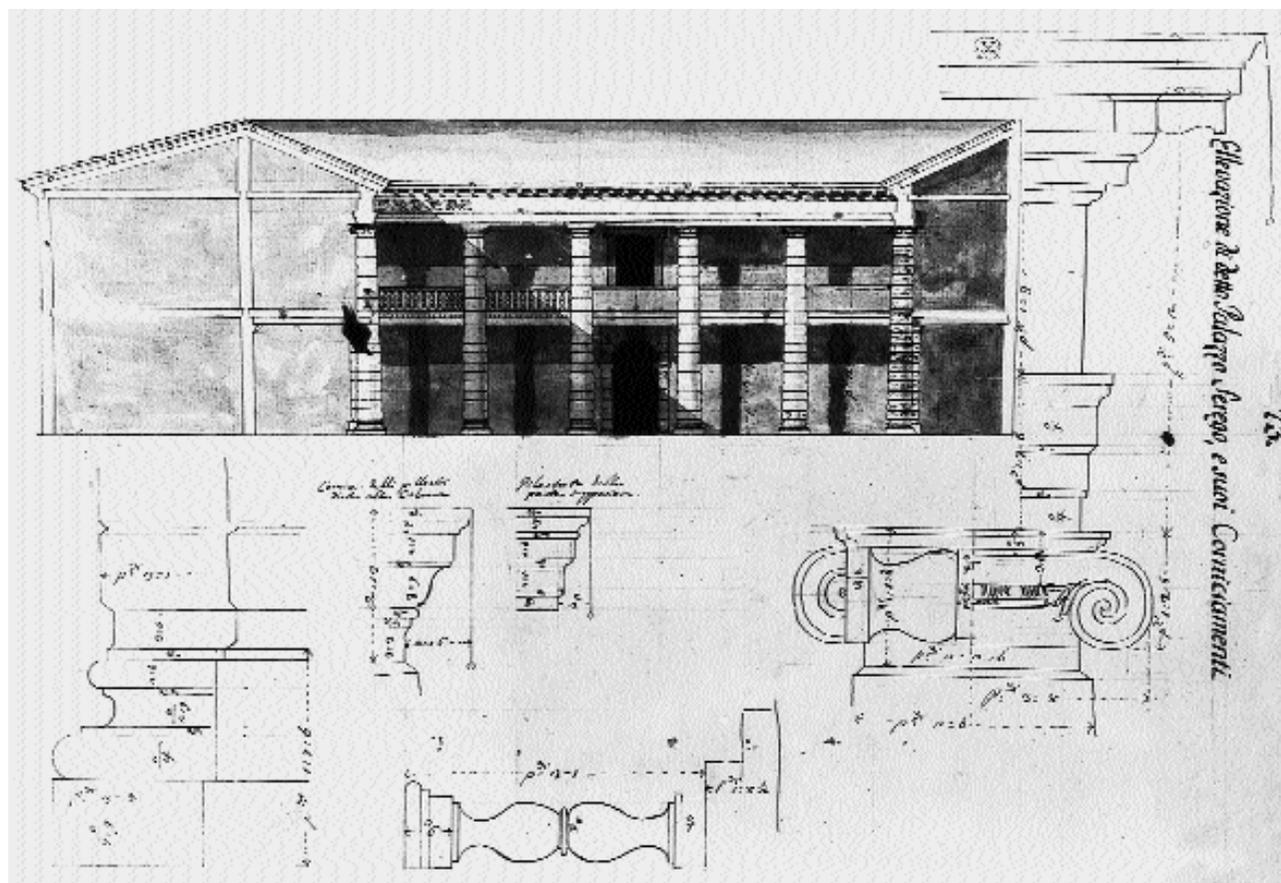
Si noti ancora l'assenza di finestre sulla loggia.



edificate alcune stanze, mentre a est la loggia era delimitata dal solo muro di contenimento senza alcuna camera. I disegni di Trezza, misurati accuratamente e senza approssimazioni non solo in piedi veronesi, ma anche in frazioni di misura (oncie e decimali), registrano in maniera oggettiva lo stato della villa, presu-

mibilmente intorno al 1769-1770¹⁹, tanto che non c'è alcuna indulgenza o correzione per le gravi scorrettezze esecutive, che avevano portato Ottavio Bertotti a definirla «eseguita mostruosamente discordante nelle sue parti dal Disegno che ne ha pubblicato il Palladio». Ancor oggi le stanze del pian terreno e anche le

LUGI TREZZA, *Alzato del cortile di villa Serego a Santa Sofia* [Biblioteca Civica di Verona, ms 1784].



camere a nord ovest sono suddivise in maniera grossomodo uguale rispetto ai precisi rilievi di Trezza, salvo la sostituzione della scala a chiocciola.

Rispetto a Muttoni, che come visto aveva notato solo tre lati del colonnato (ma del quarto forse esistevano almeno le basi), le piante e gli alzati di Trezza de-

nunciano quindi nella seconda metà del Settecento la costruzione di altri vani nel lato meridionale (oggi non più esistenti) e in quello nord occidentale (i quali ancora sussistono, con ulteriori aggiunte), in maniera del tutto difforme dal disegno palladiano. L'esistenza di questi rilievi presso la biblioteca di Verona ha por-

tato spesso a ipotizzare, in forma non documentata, un ampio intervento ottocentesco sulla villa da parte dello stesso Trezza²⁰, ma queste semplici restituzioni grafiche hanno evidentemente l'aspetto di rilievo piuttosto che di progetto, e salvo alcune inevitabili annotazioni, come quella – ovvia – di ridurre la stanza che sporgendo invadeva il portico, non si configurano come carte di cantiere.

Questo dunque lo stato della villa alla fine del Settecento, e queste finora le ultime notizie prima di quelle sui restauri del 1968, del 1992 e di quelli più recenti, accuratamente illustrati da Federica Tommasi²¹.

La cessione della villa da Marcantonio del fu Pandolfo Serego a Gian Battista Cressotti

Rilevata dunque la situazione di forte deperimento della villa tra la seconda metà del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, che avevano ridotto l'edificio a uso agricolo e non padronale, nuove e inedite informazioni possono essere ricavate da alcune carte conservate presso l'archivio Boccoli di Santa Sofia di Pedemonte. Queste riguardano lo stato del palazzo al momento della cessione dal conte Marcantonio del fu Pandolfo, ultimo dei Serego Alighieri che ne mantenne il possesso, all'avvocato Giovan Battista Cressotti, avvenuta nel 1811. Sono inoltre conservati tra questi documenti alcuni notevoli rilievi tardo ottocenteschi e progetti di ristrutturazione dell'edificio, che prenderemo in esame in seguito.

La vendita dell'antica possessione di Santa Sofia, da sei secoli di proprietà Serego, avvenne quando il conte Marcantonio del fu Pandolfo, oberato di debiti e di ipoteche, con rogito del notaio Gabriele Pellesina – presente in copia nell'archivio Boccoli – fu costretto

a cedere lo stabile al Cressotti. In un primo momento la possessione era stata divisa e messa all'asta in più frazioni, in seguito recuperate da Cressotti probabilmente monetizzando le parti appigionate ai creditori del Serego Alighieri. Tutto questo è riportato in un rogito del 30 marzo 1811, registrato il 6 aprile successivo (*Appendice*, doc. 1). Giovan Battista Cressotti, contestualmente, si era impegnato anche nell'acquisto di altri appezzamenti e fabbricati rimasti di proprietà Serego, andando a costituire attorno alla villa un'ampia estensione di terreni di sua proprietà.

Un elenco di documenti, alcuni dei quali ancora esistenti e altri oggi non reperibili, dimostra come dal 1809 il conte Marcantonio Serego Alighieri avesse cercato di saldare alcune pendenze con il Demanio. Indebitato, e pignorato proprio nelle proprietà di Santa Sofia da Pietro Cavedini e Domenico Vesentini, il 25 gennaio 1811 Serego prese accordi con Cressotti, fissando un prezzo di 9.000 lire per Santa Sofia. Intervenne allora Dante e Federico Serego Alighieri, fratelli di Marcantonio e anch'essi creditori, che indussero Cressotti all'esborso di ulteriori 1.000 lire. In nessuno di questi atti si fa menzione tuttavia della paternità palladiana della villa, sempre definita «lo stabile di Santa Sofia», considerato all'atto della vendita un semplice complesso agricolo, cui facevano riferimento alcuni livelli e una frazione di decima.

Di grande interesse è invece una successiva stima descrittiva dei beni acquistati dall'avvocato Cressotti (*Appendice*, doc. 2), stilata il 26 aprile 1811 a circa un mese dalla firma del rogito.

La descrizione dei vani della *casa dominicale*, corrispondente alle stanze poste dietro al segmento settentrionale della loggia palladiana, è perfettamente so-

vrapponibile ai rilievi di Luigi Trezza analizzati in precedenza:

la casa dominicale posta nella comune di San Pietro Incariano, contrà Santa Soffia consistente in un tinello, una cucina, una sala, un altro luogo vicino, ed una stalla tutto in pian terreno; piú nel secondo piano, a cui si ascende con una scala a bogone, una sala, e tre camere inservienti a granaio, e ad uso rusticale, sopra una delle quali un solar morto; li quali luoghi prendono lume da mezzogiorno mediante l'uscio, e a tramontana colle finestre.

La scala *a bogone*, cioè a chiocciola, è evidentemente la stessa segnata da Trezza in entrambe le sue planimetrie, dove risultano i medesimi vani indicati dal documento, che in piú specifica anche l'entità del piano superiore, destinato a granaio. L'informazione che le stanze prendevano luce solo da nord, e che a meridione – nel lato loggiato – il lume era garantito solo dalle porte è inoltre una notevole e ulteriore conferma della precisione del rilievo di Trezza, che infatti segna nel versante sul cortile interno solo gli usci e nessuna finestra, sia in pianta che in alzato²².

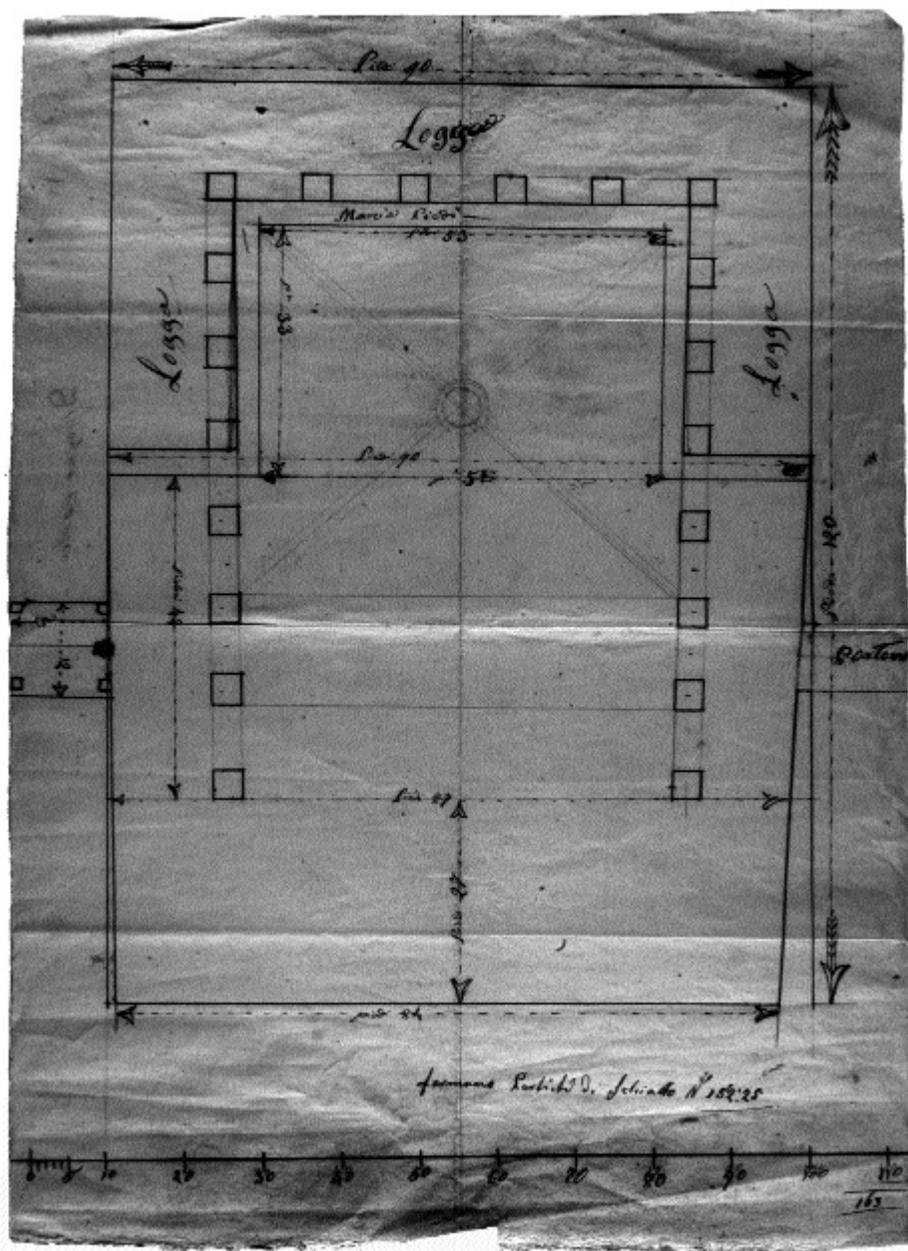
La descrizione prosegue con «un cortile contornato da venti colonne, che sostengono una loggia inserviente al collocamento di legne, fieno ed altro, con barchessa sotto». Questa informazione chiarisce che ancora nel 1811 l'entità del cortile interno consisteva in venti colonne, vale a dire, come ancora indicava Muttoni nel 1740, nei lati settentrionale (di sei colonne), orientale e occidentale (entrambi di otto colonne, con quella d'angolo in comune con il lato nord) del peristilio. Evidentemente, parte dei fusti bugnati erano usati solo per sostenere semplici coperture e per poter

cosí utilizzare la loggia palladiana come riparo per «legna, fieno ed altro», essendo probabilmente in stato di deperimento, poiché non coperti. Sullo spazio interno delimitato dalle colonne si affacciava un'altra

casa rusticale esistente in detto cortile, coll'ingresso a mattina, e un uscio che mette nel cortile, la quale è composta di due luoghi in pian terreno, che hanno lume da mattina, e mezzogiorno, e due luoghi in primo piano che hanno lume come sopra.

In questo caso, non è chiaro se si tratti dello stabile rilevato da Trezza nel lato meridionale della loggia, oppure delle due stanze poste in contiguità della casa padronale nel settore nord occidentale. A ogni modo, la situazione descritta indica chiaramente l'esistenza delle colonne su tre lati della loggia palladiana, con una casa padronale corrispondente a quella attuale posta a settentrione, e la disposizione di alcuni altri vani parte abitativi, parte rusticali, costruiti disordinatamente intorno a questo cortile interno delimitato dai fusti, in piena sintonia sia con la descrizione settecentesca di Muttoni, sia con le piante e i rilievi di Trezza. Questa – in sintesi – doveva essere la “mostruosa” situazione osservata da Bertotti Scamozzi.

Presso l'archivio Boccoli infine è presente una planimetria ottocentesca del cortile di Santa Sofia, dove sono registrate, per quanto abbastanza sommariamente, costruzioni solamente dietro il lato nord. La carta è forse successiva alla fase dei restauri promossi da Cressotti, ma annota ancora le venti colonne, benché il marciapiede interno al cortile indichi già la volontà di limitare le ali prospicienti della loggia a soli tre intercolunni, come nello stato attuale. In questa



pianta viene inoltre confermata l'esistenza di tutto il recinto murario dell'antica loggia, con i due lati lunghi leggermente obliqui e convergenti²³.

*Il restauro della villa del 1811-1812:
la riduzione della loggia allo stato attuale*

Osservando lo stato attuale di villa Serego di Santa Sofia, Renato Cevese²⁴ si chiedeva: «quando e perché furono sospesi i lavori?; perché le colonne angolari "interne" degli attuali "bracci" avanzanti presentano un capitello ruotato in rapporto a quello delle altre e con la voluta angolare – uguale a quella della colonna ai vertici del semirettangolo eseguito – rivolta, nella colonna di destra, a nord-ovest, e in quella di sinistra a nord-est? E perché anche il capitello delle colonne angolari "esterne" delle brevi fronti ha le volute rivolte a mezzogiorno come se tali colonne fossero strutture conclusive di un discorso compositivo definitivamente arrestato? E come mai tetto e trabeazione non sono interrotti? E non risultano pure strane, in quanto non previste dalla tavola dei Quattro Libri, le colonne angolari "esterne" composte di rocchi irregolari come le altre?».

Notando quindi palesi irregolarità e incompiutezze sia materiali che stilistiche, lo studioso ipotizzò un ridimensionamento del progetto già nel Cinquecento, non potendo spiegare tali e tante incongruità. In realtà, come avremo modo di argomentare diffusamente, tutti questi adattamenti, certamente impropri, avvennero nel corso del XIX secolo.

Entrato in possesso della villa di Santa Sofia, Giovan Battista Cressotti, infatti, promosse subito una vasta serie di lavori di restauro, attuati nel biennio 1811-1812. Sebbene siano presenti due contratti estre-

mamente dettagliati per i restauri prima all'interno, quindi all'esterno della villa, non è mai indicato il nome dell'eventuale progettista di questo intervento, e in particolare quello di Luigi Trezza a cui tradizionalmente vengono attribuiti. Il primo anno (1811), con contratto del 21 giugno (*Appendice*, doc. 3), si impegnò il capomastro Pietro Mariani, di nota e antica famiglia di muratori, per una lunga serie di lavori che dovevano rendere abitabile la parte padronale dell'edificio palladiano, cercando in qualche modo di ripristinare lo stabile da agricolo a dimora residenziale. I lavori all'interno della villa appaiono piuttosto radicali, poiché lo stato che si rileva è di quasi totale sfacelo, sia nelle parti murarie, sia nelle travature lignee. Vennero rifatti tutti i soffitti e i pavimenti, raddrizzati i muri, sostituito un camino, rinnovate le cornici delle finestre e delle porte nonché le soglie. Alcune finestre vennero inoltre aperte durante questo intervento per dar lume ai vani più bui, specialmente nel lato sotto la loggia dove – come già rilevato tramite i grafici di Trezza confermati dalla stima del 26 aprile 1811 – esistevano solo alcune porte. Nella precisa carta non vengono menzionate tramezzature, quindi è probabile che la suddivisione delle stanze fosse rimasta identica a quella trovata al momento dell'acquisto di Cresotti.

L'anno successivo, con un dettagliato contratto del 12 aprile 1812 (*Appendice*, doc. 4) venne invece coinvolto per i lavori di ripristino esterni Giuseppe Mariani, anch'egli capomastro. E anche in questo caso abbiamo testimonianza di un sostanziale lavoro di restauro. In primo luogo vennero demolite le barchesse recuperando tutti i materiali riutilizzabili, e soprattutto si intese «continuare il modello delle log-

ge sul corpo di mezzo del palazzo», cioè ripristinare il resto della corte prendendo a esemplare la parte più antica.

Come visto nella carta di descrizione dei beni acquistati da Giovan Battista Cressotti, le barchesse a Santa Sofia altro non erano che semplici ripari per legname e attrezzi agricoli ottenuti sotto una parte dell'antico loggiato palladiano (si tratta della «loggia [...] con barchessa sotto» citata il 26 aprile 1811), che quindi in questa occasione fu, purtroppo, demolito.

In secondo luogo venne concordata la demolizione di un cornicione “a sera”, cioè nella parte meridionale, andando a completare probabilmente l'atterramento di tutte le parti antiche in stato di rovina.

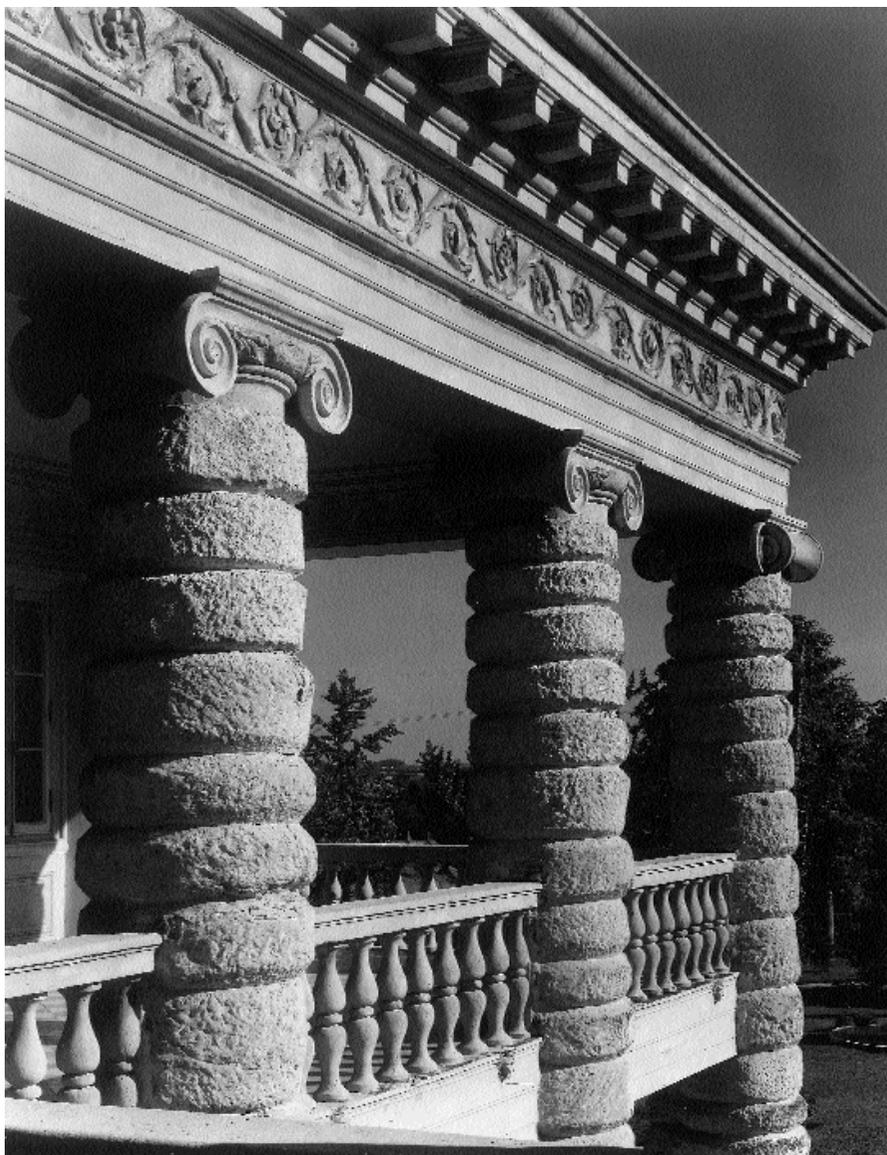
Il capitolo terzo è di grande interesse:

Dovrà porre in opera le bugne sopra le colonne, sei capitelli, l'architrave, e quanto al fregio dovrà il signor Mariani costruirlo simile a sue spese e rifarlo restaurato tanto nel corpo di mezzo come nelle ali laterali, e volta teste, nel modo, in cui fu da principio costruito, restando a tutto suo carico l'opera di stuccatore a tale oggetto necessaria.

Si parla in questo caso della integrazione di bugne a colonne delle quali forse esistevano solo le basi, o nelle quali alcuni rocchi risultavano deperiti, e di porvi sopra sei capitelli eseguiti *ex novo*, con particolare riguardo per le «ali laterali». Si configura in questo modo l'intervento di riduzione della villa al solo corpo centrale, con due ali prospicienti composte da tre campate, appunto sormontate da sei capitelli e due “voltatesta”, in una forma grossomodo simile allo stato attuale, con il rifacimento di tutto il fregio in stucco a imitazione di quello cinquecentesco.

Nella pagina a fianco.

Pianta di villa Serego a Santa Sofia, inizi del XIX secolo [Santa Sofia di Pedemonte, Archivio Boccolj]. Si noti come il marciapiede che delimita la loggia determini l'estensione delle ali prospicienti a tre intercolunni.



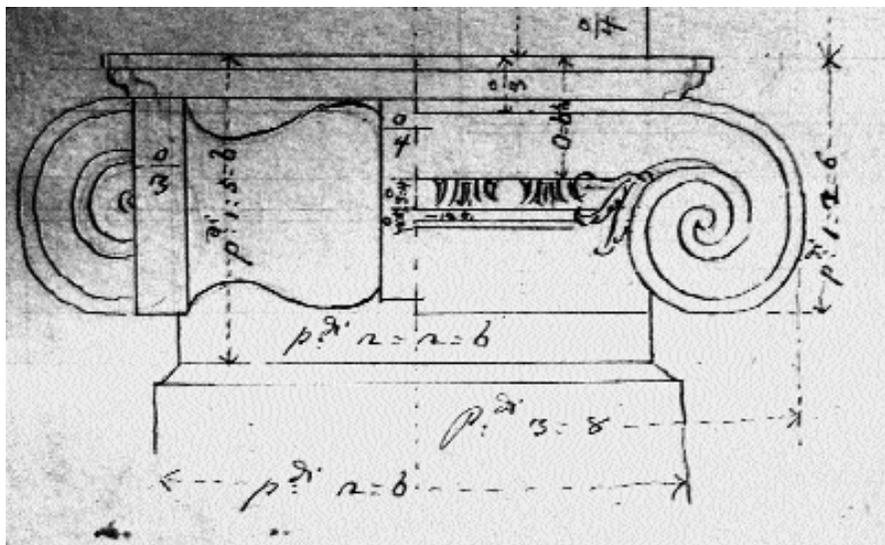
In seguito si specifica che in questo nuovo assetto, nelle parti ripristinate, e in particolare nelle “ali”, la gronda andava rifatta in cotto, ma nelle stesse forme rilevabili nella parte antica della villa, così come il cornicione con «una gola di cotto in tutto simile a quella esistente nel mezzo del palazzo»²⁵.

Per la parte esterna è inoltre chiaramente indicato come

la gronda di detta parte di loggia che riguarda sopra la strada dal punto in cui si attacca al palazzo fin dove termina con la lesena del volta-testa, dovrà essere dal capo-mistro perfettamente conformata a quella del palazzo, ben intesi che sia costruita di cotto ma abbia le medesime membrature di quella del palazzo al qual effetto sarà tirata fuori la sagoma acciò accompagni e sia del tutto simile a quella alla quale sarà attaccata.

Questo conferma come le parti ricostruite vennero eseguite sulle sagome di quelle più antiche. A questa fase risalgono quindi anche i «finti usci» nel muro esterno del segmento di loggia a oriente, tuttora sussistenti. Allo stesso modo, nel capitolo nono del contratto si indicava di mettere in opera i balaustri, con le loro basi e con il bancale in forma identica a quello cinquecentesco.

Come evidenziato anche dalla pianta presa precedentemente in esame, le carte confermano che la riduzione della villa nella forma a C, coi capitelli ionici delle ali rigirati a formare un improbabile fronte, avvenne nel corso di questa campagna di restauro sostenuta da Cressotti. Questo è chiarito in maniera inequivocabile nel decimo paragrafo dove si specifica che le logge laterali «dovranno essere lunghe a tre co-



LUIGI TREZZA, *Capitello ionico di villa Serego a Santa Sofia* [Biblioteca Civica di Verona, ms 1010]. Si noti come nel gocciolatoio sia presente la decorazione a ovoli e dardi a differenza di quelli esistenti oggi.

Nella pagina a fianco. Capitelli ionici di villa Serego a Santa Sofia, nello stato attuale.

lonne di più della colonna in linea della loggia grande».

Presso l'archivio Boccoli sono ancora conservate una serie di carte con pagamenti per ingenti quantità di materiali edili, che confermano la sistemazione della villa sia all'interno che all'esterno. Numerose carte del 1812, senza data, riguardano pagamenti per i legnami, *smezzole*, conventini, quartoni, *requadri*, *pianette*, *borroni*, *asse*, tavolette, cavetti per travi, *scapuzzi*. Allo stesso anno risale anche un documento (*Appendice*, doc. 5) che riguarda la fornitura di pietre per le scale dell'interno della villa, poste in opera probabilmente dopo l'ultimazione dei lavori di muratura eseguiti l'anno precedente. Non è chiaro se in questa fase venne eliminata la scala a chiocciola e sostituita da quella in linea ancor oggi esistente, né lo chiarisce la

pianta afferente a questa fase dei lavori già presa in considerazione. Il gran numero di gradini forniti però sembrerebbe indicare che furono ricreate tutte le scale interne della villa. In questo stesso documento d'archivio si trovano anche i pagamenti per le cornici delle finestre, e alcune porte, in coerenza con il contratto col capomastro Pietro Mariani del 1811 (*Appendice*, doc. 3).

Nel 1812, come da contratto redatto in più copie (la più completa, *Appendice*, doc. 6), vennero somministrate anche le pietre occorrenti per l'esterno. Si tratta di una grande quantità che doveva servire per le *basse* e i *bancali* della balaustrata²⁶, per dodici capitelli, per due volta teste, per le bugne del colonnato da sostituire, per i pilastri della balaustra. Questo documento, menzionando l'acquisto complessivo di 12 piedi di fabbrica (un piede misurava circa 0,34 m) per i capitelli, non chiarisce se questi furono tutti sostituiti o se tale quantità fosse necessaria per rifare solo i sei elementi relativi alle "ali" laterali, come prescritto nel contratto. Per due dei quattro voltateste, invece, si sarebbero dovuti riusare quelli antichi, mentre i restanti due si sarebbero dovuti replicare. Tra le carte risultano infatti, a conferma di questo, anche i pagamenti per una coppia di questi elementi, saldati a tal Fasol tagliapietra per «giornate n° 5 e ½ per accomodar tellari nelle finestre e far voltatesta della loggia a mattina». Si noti che per eseguire *ex novo* due capitelli voltatesta furono necessari, stante ancora il documento (*Appendice*, doc. 6), 2 piedi di pietra, il che porta a pensare che i 12 piedi impiegati per i capitelli "normali" servirono per rifarli tutti.

In questo caso, particolarmente significativo risulta ancora il confronto tra i capitelli rifatti nel 1812 e quel-

li rilevati da Trezza tra il 1769 e il 1770: la loro ormai probabile sostituzione comportò una modifica e una semplificazione. Appare infatti dagli studi sui *corniciamenti* di Santa Sofia eseguiti dall'architetto²⁷, che i capitelli ionici posti in opera nel XVI secolo dovevano presentare nel gocciolatoio la caratteristica decorazione a ovoli e dardi, peraltro prescritta da Palladio nel suo trattato²⁸ (anche se spesso da lui stesso derogata)²⁹; elemento che non si riscontra tuttavia nei capitelli oggi esistenti, ulteriore prova di un loro rifacimento ottocentesco.

Infine, anche le colonne a bugne, in corso d'opera, risultarono probabilmente in uno stato di deperimento superiore al previsto, tanto che la quantità di pietra necessaria per restaurarle fu aggiornata da otto a diciannove piedi³⁰. Seguirono poi altri lavori non compresi nei contratti coi Mariani (*Appendice*, doc. 7), che si resero probabilmente necessari in corso d'opera.

La villa di Santa Sofia dalla metà dell'Ottocento alla fine del XIX secolo

Gli interventi voluti da Giovan Battista Cressotti e attuati tra 1811 e 1812 riportarono dunque la villa di Santa Sofia a una veste signorile, dopo decenni o forse secoli di totale abbandono, o meglio di uso agricolo.

Per questo ripristino, purtroppo, non si esitò a demolire alcune parti originali, e si manomise ulteriormente – e definitivamente – il progetto palladiano, creando le due ali laterali di tre intercolunni come stato definitivo della villa.

Da Persico, nel 1820, poté quindi vedere il nuovo assetto della residenza, descrivendola con «due ale, che la chiudono ad angolo retto»³¹: si tratta della forma attuale e come tale venne in seguito descritta

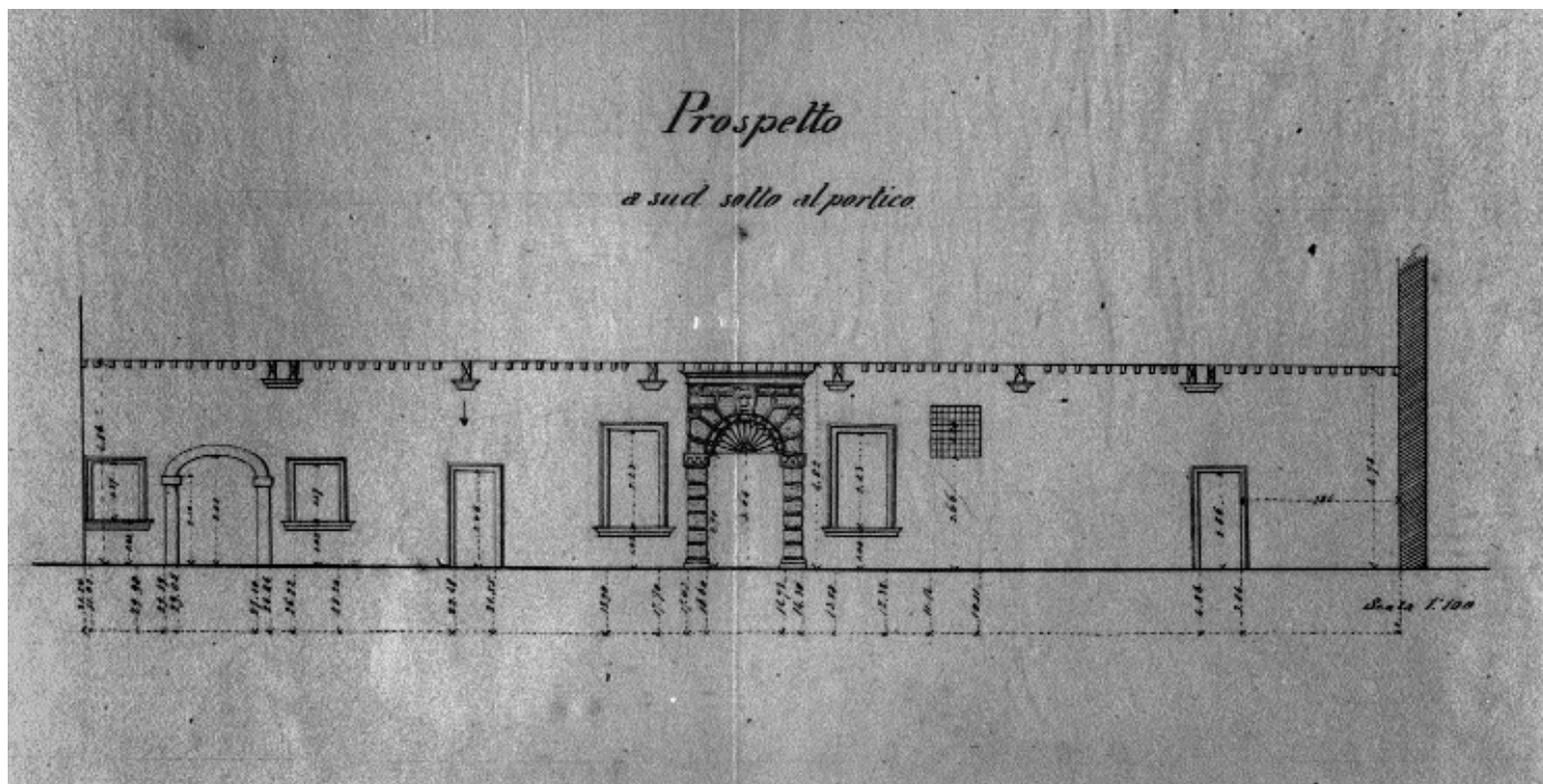
– per lo più sommariamente e come frammento – da tutti gli studiosi palladiani. Abbiamo successivamente notizia di un altro rilevante intervento compiuto nel 1840 su progetto di Francesco Ronzani, come si evince da un manoscritto che elenca le opere di questo architetto conservato presso la Biblioteca Civica di Verona³²: «Scala nella villa di S. Sofia di proprietà dell'avv. Gio Batta Cressotti». Si tratta probabilmente della scala esterna nel lato nord occidentale della residenza.

Dopo la morte di Cressotti avvenuta nel 1853 (*Appendice*, doc. 8), la villa passò per via testamentaria a Scipione Allegri Zorzi, che la detenne a sua volta fino alla morte nel 1891. Stando a una memoria (*Appendice*, doc. 8) conservata presso l'archivio Boccoli, sarebbe stato lo stesso Allegri Zorzi a dotare l'edificio di una bella scala, mentre secondo Gazzola il nuovo proprietario nel 1857 avrebbe fatto smontare le colonne dell'atrio meridionale per usarle come materiale costruttivo per una cantina³³.

Si deve a un'iniziativa di quest'ultimo proprietario anche la commissione per alcuni rilievi e progetti stilati da Antonio Chiamenti, anch'essi conservati presso l'archivio Boccoli. Su uno di essi, al *verso*, è infatti segnato «1880 agosto / progetto del sig. Antonio Chiamenti / per le riduzioni delle finestre della / casa dominicale di S. Sofia». I primi tre rilievi riguardano una pianta relativa alle stanze al piano terreno, senza l'indicazione delle due «ali» prospicienti, un alzato dello stesso livello («prospetto a sud del portico»), e il prospetto dal lato settentrionale della parte di villa edificata. Seguono infine due carte in pianta e alzato con varie soluzioni da adottarsi per cercare in qualche modo di regolarizzare le aperture di porte e finestre

Nella pagina a fianco.

ANTONIO CHIAMENTI, *Rilievo della pianta di villa Santa Sofia nell'agosto 1880* [Santa Sofia di Pedemonte, Archivio Boccoli].



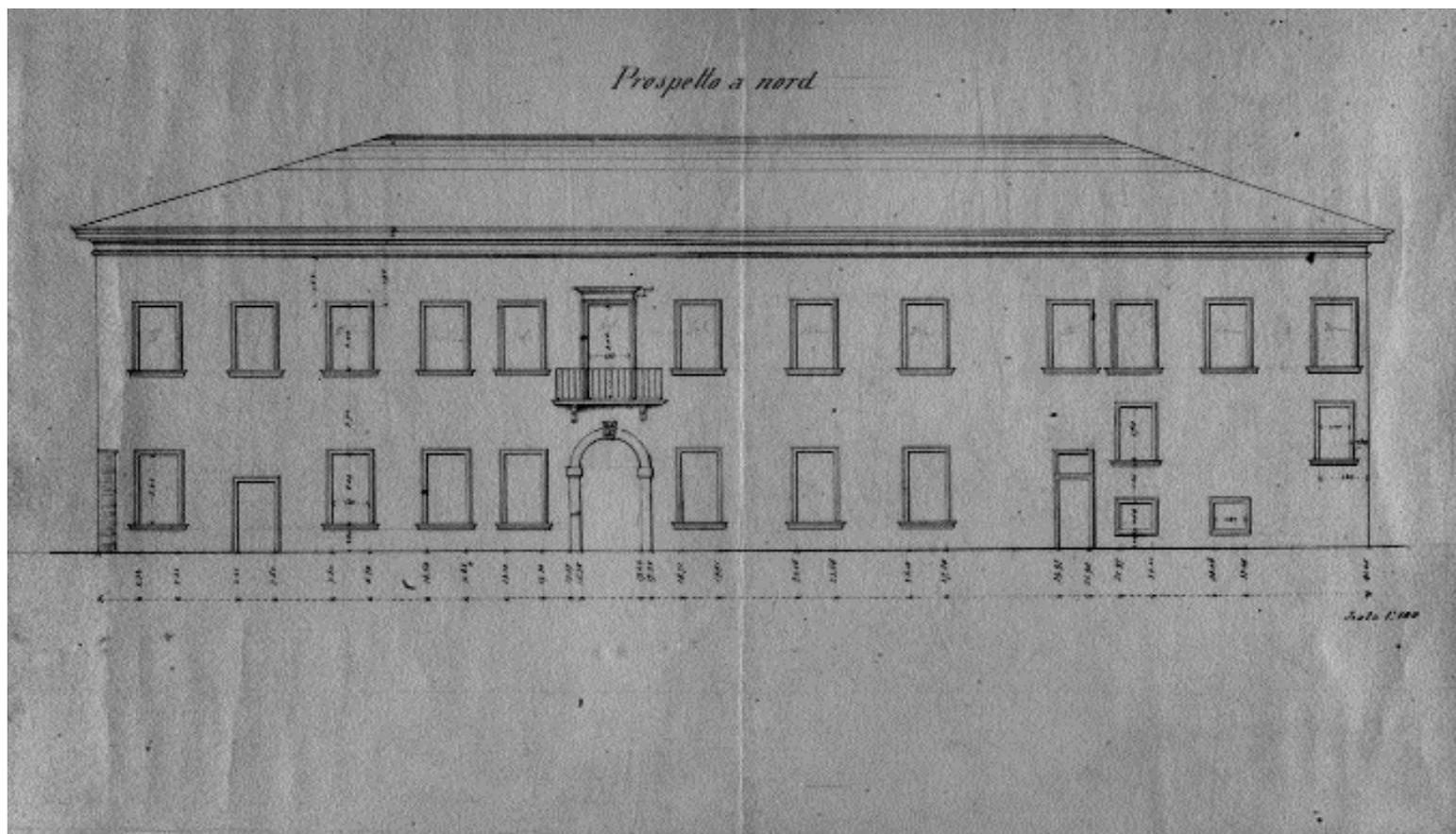
ANTONIO CHIAMENTI,
*Prospetto a sud del portico
 della villa di Santa Sofia
 nel 1880* [Santa Sofia
 di Pedemonte, Archivio
 Bocoli]. Si notino
 le finestre ricavate durante
 l'intervento di restauro
 del 1811-1812.

alle spalle del lato settentrionale porticato, sia al piano terreno che al primo piano.

In tutti i progetti è segnato in nero lo stato al momento del progetto, mentre sono indicate in rosso le modificazioni suggerite. Queste solo in linea teorica sembrano rifarsi al progetto palladiano, che nell'alzo xilografico dei *Quattro Libri* indica (in realtà per il lato lungo di otto colonne, cui la sezione fa riferimento) un'alternanza simmetrica tra porte e finestre natu-

ralmente inquadrare al centro di ogni intercolunnio. È interessante notare come il prospetto rilevato da Chiamenti sotto il portico per il piano terreno mostri invece una serie di aperture irregolari, e in larga parte differenti rispetto allo stato attuale: si tratta, con ogni probabilità, proprio di quelle aperture ricavate per volontà di Cressotti tra 1811 e 1812 delle quali si è argomentato diffusamente in precedenza.

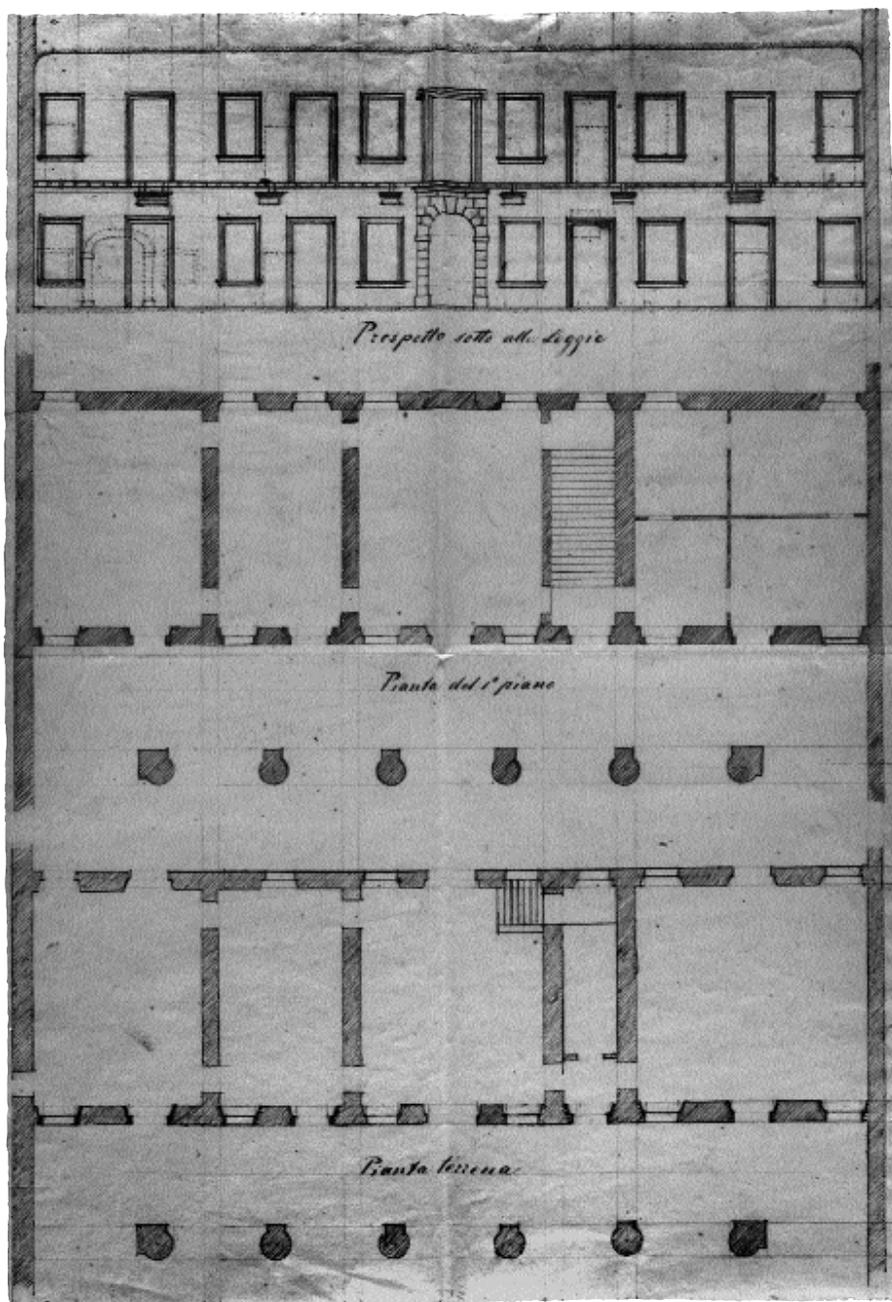
In particolare, si riscontra nel rilievo del 1880 solo



ANTONIO CHIAMENTI,
*Prospetto settentrionale
 della villa di Santa Sofia
 nel 1880* [Santa Sofia
 di Pedemonte, Archivio
 Boccoli].

una finestra per parte, e non due, ai lati della grande porta arcuata centrale; una porta ad arco ribassato con due piccole finestre ai lati nella zona sinistra, in questo caso del tutto uguale a come ancor oggi appare; una porta che si trovava dietro alla seconda colonna da sinistra, oggi non piú esistente, e un altro uscio

posizionato all'altezza dell'ultima colonna in angolo a destra, oggi ancora esistente ma ampliato e modificato ad arco ribassato (in analogia – grossomodo – con quello che si trova sul lato opposto). Una piccola finestra con grata si trovava invece in alto a destra rispetto alla porta centrale, e risulta oggi tamponata in parte, e



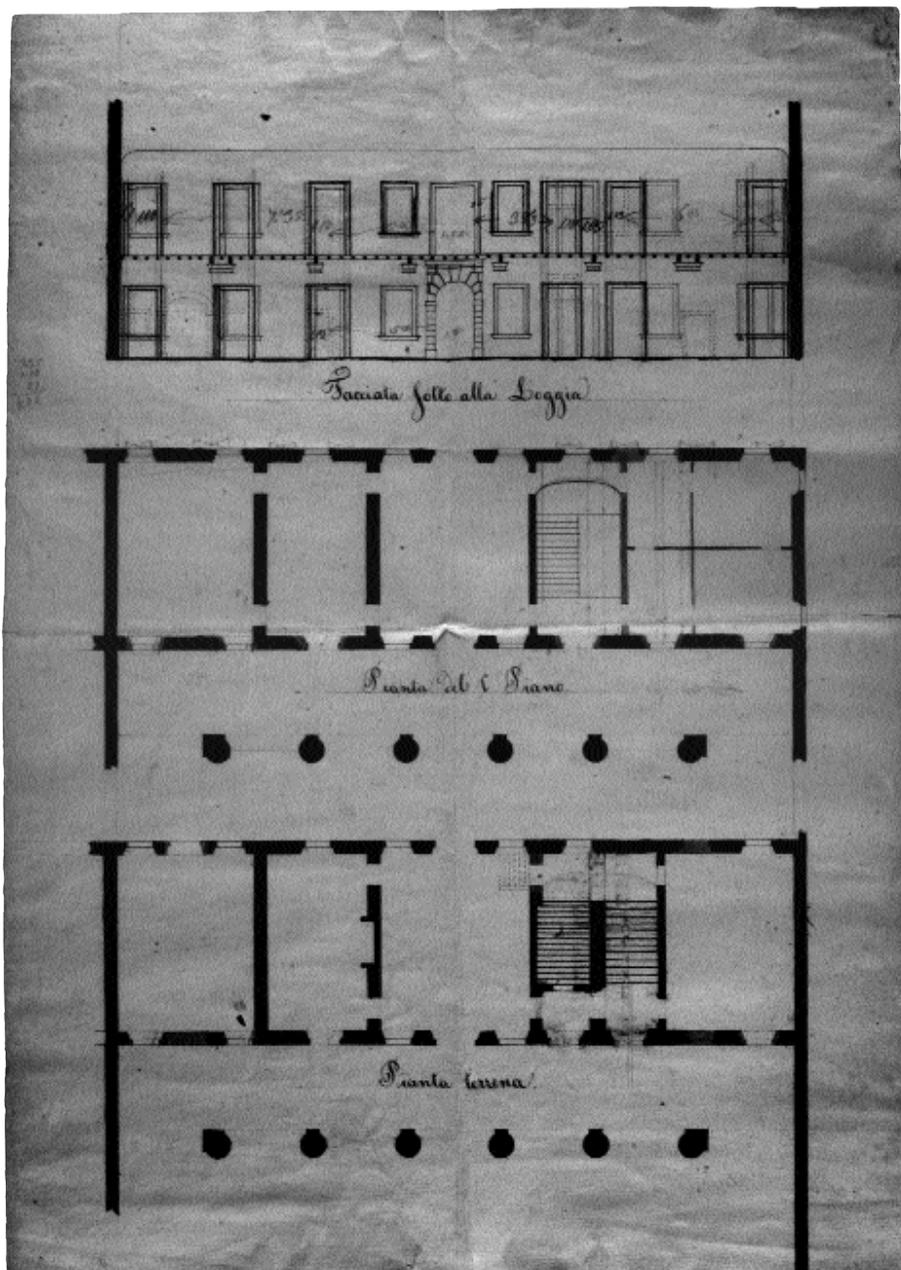
ANTONIO CHIAMENTI, *Primo progetto per la costruzione di porte e finestre sotto le logge di villa Santa Sofia, 1880*
[Santa Sofia di Pedemonte, Archivio Boccoli].

in parte compresa nella luce di una nuova apertura realizzata in seguito.

Nessuna delle proposte progettuali di Chiamenti venne realizzata così come appare nei progetti, e nella parte inferiore della loggia ci si limitò a raddoppiare le finestre ai lati della porta arcuata centrale, senza attuare la teoria di porte e finestre alternate previste – con alcune varianti – nelle carte Boccoli. Purtroppo non possediamo un alzato che rilevi le porte e le finestre del primo piano della loggia, anche se è possibile evincere queste informazioni dai prospetti di Chiamenti che esprimono, oltre al progetto di modifica, lo stato precedente, indicato come già rilevato con un colore più scuro. In questo caso pare che gli aggiustamenti indicati fossero minimi, e in generale i progetti esprimono l'auspicio di una sovrapposizione precisa delle forature tra il piano terreno e quello superiore. Benché il primo livello sia senza dubbio caratterizzato da una maggiore regolarità nelle luci, queste non trovano alcuna corrispondenza con quelle sottostanti; né pare fosse possibile allineare puntualmente le porte e le finestre rispetto alle colonne della loggia. Non ebbero seguito neanche i progetti, espressi in pianta, di modificare la scala interna che conduceva dal piano terreno al livello superiore.

Le idee di Antonio Chiamenti rimasero dunque per lo più sulla carta, ma questi disegni sono ugualmente preziosi poiché indicano lo stato della villa, soprattutto al piano terreno, sullo scorcio del XIX secolo.

Come abbiamo constatato, circa cento anni prima Luigi Trezza nel manoscritto 1010 della Biblioteca Civica di Verona poté rilevare nel lato loggiato solo le porte centrali, prima dell'intervento di Cressotti. I ri-



ANTONIO CHIAMENTI, *Secondo progetto per la costruzione di porte e finestre sotto le logge di villa Santa Sofia, 1880*

[Santa Sofia di Pedemonte, Archivio Boccoli].

lievi del 1880 di Chiamenti ci indicano dunque come e dove, durante il restauro del 1811-12, vennero ricavate porte e finestre sotto la loggia. La differenza tra lo stato registrato sui suoi disegni e l'evidenza attuale testimoniano infine che, tra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo, vennero certamente compiuti ulteriori lavori cercando di sistemare in maniera più ordinata le luci sul portico, modificando ancora gli esiti del restauro di inizi Ottocento, ma non seguendo le indicazioni espresse nei due progetti di Chiamenti.

Secondo la memoria scritta da Emma Campostrini Martinelli (*Appendice*, doc. 8), la villa passò alla morte di Scipione Allegri Zorzi alla moglie Giulietta Cresotti, che tuttavia pare non la abitasse. Alla fine del 1905 la dimora fu ereditata dal pronipote Gianantonio Campostrini, divenuto in seguito (1920) senatore del Regno d'Italia. Come si evince da questi ricordi, Campostrini introdusse ulteriori comodità, e forse modificò alcuni ambienti. Certamente si deve all'iniziativa del senatore l'apposizione del suo monogramma nel fregio a girali in stucco, nei piccoli fronti costituiti dalle ali prospicienti; non è chiaro tuttavia se questo avvenne nel corso di un restauro globale dell'elemento decorativo, comunque già totalmente rifatto nel 1812.

A conferma di quanto finora si è sostenuto circa l'esistenza delle colonne anche nella metà meridionale della loggia palladiana almeno fino al 1811, è infine un ricordo di Renato Cevese il quale dichiarava che nel 1960-1961 l'ingegner Boccoli aveva messo in luce in seguito a uno scavo «le basi delle colonne giganti anche dell'altra metà del peristilio e nel contempo si era iniziata la costruzione dei muri perimetrali e di quelli in-

Fotografia del 1960-1961
circa con particolare
sullo scavo e la messa
in luce di due basi
delle colonne del lato
meridionale della loggia
di Villa Santa Sofia
[Santa Sofia di Pedemonte,
Archivio Boccoli].



terni per addivenire al completamento del corpo padronale»³⁴. La notizia trova conferma in una fotografia inedita, ancora conservata presso Marianna Boccoli, scattata in occasione di questo scavo di sondaggio, dove appaiono piuttosto chiaramente le basi di due delle colonne che si trovavano nella parte orientale della loggia, verso il lato a meridione oggi non più esistente.

Nel ricordo commosso di Renato Cevese. Desidero ringraziare Marianna Boccoli per avermi consentito di studiare i documenti e i disegni pubblicati in questo articolo.

NOTE

1 Si veda in particolare M. ZOCCONI, *Costanti e variazioni nelle misure degli spazi palladiani*, «Bollettino del C.I.S.A.», XIV (1972), pp. 187-221, in particolare pp. 195, 201-202 dove sono riportate le misure della villa e le incongruenze planimetriche anche della parte costruita.

2 G. BIADEGO, *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio che per la prima volta si pubblicano*, Verona 1886, pp. 12 e ss.

3 R. CEVESE, *L'opera di Palladio*, in *Palladio*, catalogo della mostra, a cura di R. Cevese, Venezia 1973, pp. 57-62; lo studioso tornò più volte sulla proposta, si veda da ultimo l'ampio saggio R. CEVESE, *Andrea Palladio in Valpolicella: la villa Serego di S. Sofia*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1984-1985, pp. 67-100.

4 G. ZORZI, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Vicenza 1968, pp. 114-119. Il termine cronologico del 1555 si basava sull'ipotesi che una delle fontane di Santa Sofia presenti nel giardino della villa riportasse un'iscrizione con quel millesimo, e che indicasse il probabile termine dei lavori. In verità, si è appurato che l'iscrizione datata 1555 si riferisce alla fontana e cioè alla sorgente di Pedemonte, ancora esistente appunto in via della Fontana, che riforniva d'acqua la villa, e dalla quale gli eredi di Marcantonio Serego po-

terono attingere solo dopo il 1590 (si veda G. ZAVATTA, «Giardini e fontane meravigliose»: la mappa di Giovan Francesco Galesi e la villa di Santa Sofia, «Annuario Storico della Valpolicella», 2006-2007, pp. 11-36). L'equivoco in Zorzi fu generato da Aristide Zandrini, segretario del senatore Camprostrini allora proprietario dell'edificio, che nel 1908 trascrisse a Zorzi l'iscrizione dell'antica lapide, senza specificare che fontana era il nome comunemente usato per la sorgente, che dista qualche centinaio di metri dalla villa. La lettera originale di Zandrini è conservata presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Carte Zorzi, v1, n. 15 («Santa Sofia»), alla data 25 novembre 1908. Nelle carte Zorzi peraltro sono contenute riflessioni inedite dello studioso, e in particolare una ipotesi di datazione a circa il 1561, in contiguità con la presenza a Verona di Palladio per la progettazione di palazzo Della Torre ai Portoni della Brà, poi evidentemente scartata.

5 J.S. ACKERMAN, *Palladio*, Harmandsworth 1966, pp. 14, 58, 61 e 104. L'intera vicenda attributiva con ampia bibliografia è riportata in G. ZAVATTA, *Villa Serego a Santa Sofia: i probabili ispiratori delle architetture palladiane*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 77-81.

6 ZAVATTA, *Villa Serego a Santa Sofia: i probabili ispiratori delle architetture palladiane...*, pp. 79-81.

7 P. MARINI, *L'Archivio Serego Alighieri di Gargagnano*, in *Palladio a Verona*, a cura di P. Marini, Verona 1980, pp. 315-316.

8 R. PANE, *Andrea Palladio*, Torino 1961, pp. 230-232.

9 A. PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570, II, pp. 66-67.

10 G. SANCASSANI, *Villa Serego (Santa Sofia-S. Pietro Incariano)*, in *La villa nel Veronese*, Verona 1975, pp. 424-428. Si veda anche A. CONFORTI CALCAGNI, *Giardini di città e di villa: dalla simbologia medievale alla razionalità illuministica*, in *L'architettura a Verona ai tempi della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, I, pp. 364-365.

11 ZAVATTA, «*Giardini e fontane meravigliose*»..., p. 19.

12 Fa eccezione un documento del 1673, pubblicato da Zorzi, dove viene però semplicemente citata la loggia, senza determinarne l'ampiezza, e la presenza di stalle e di una colombaia. Non si può quindi escludere che già nel XVII secolo la villa, incompiuta, fosse stata destinata a usi agricoli.

13 F. MUTTONI, *Architettura di Andrea Palladio Vicentino con le osservazioni dell'architetto N.N.*, Venezia 1740, p. 19.

14 O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, Vicenza 1776-1783, III, pp. 41-42, tavv. XXXVII-XL.

15 Sui manoscritti di Luigi Trezza presso la Biblioteca Civica di Verona si veda: P. CARPEGGIANI, *I disegni d'architettura di Luigi Trezza nella Biblioteca Civica di Verona*, in *Il disegno d'architettura*, atti del Convegno, Milano 15-18 febbraio 1988, a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Milano 1989, pp. 51-60; si veda anche F. ZANELLA, *Luigi Trezza e l'idea della villa tra XVIII e XIX secolo*, in *Per Giuseppe Mazzariol*, Venezia 1992, pp. 234-237.

16 Anche nell'indice manoscritto del ms 1010 della Biblioteca Civica di Verona Trezza ribadisce: «n° 14 palazzo delli nobili signori conti Serego a Santa Sofia fuori di Verona; opera di Andrea Palladio, misurata dal raccoglitore».

17 Per una lettura comparata delle due piante, si veda ancora CEVESE, *Andrea Palladio in Valpolicella...*, pp. 80-81.

18 *Ivi*, pp. 82-83.

19 Nel prologo manoscritto del ms 1010 della Biblioteca Civica di Verona, Luigi Trezza annota: «Breve istoria formata da me Luigi Trezza architetto ed ingegnere intorno la presente opera pure da me formata e completata quest'anno 1796 15 settembre», specificando in seguito che la raccolta di rilievi, soprattutto di architetture sanmicheliane, «fu da me cominciata sino dall'anno 1769».

Il volume è stato in seguito aumentato con qualche aggiunta, almeno una delle quali documentata: nella pianta e alzato del cenotafio di Tommaso da Vico è segnato che Luigi Trezza insieme a Giuseppe Barbieri misurarono il monumento il 7 aprile 1817. I rilievi relativi a Santa Sofia, tuttavia, sia per la posizione all'interno della raccolta, sia per la coerenza stilistica con altri disegni sono riferibili al periodo tra 1769 e 1770, propendendo per un periodo "giovane" in coerenza coi rilievi sanmicheliani. Come proprietari della villa palladiana sono indicati peraltro ancora i Serego che effettivamente la possedettero fino al 1811 (cfr. *infra*). Sulla raccolta si veda anche L. CAMERLENGO, *Luigi Trezza*, in *L'architettura a Verona ai tempi della Serenissima...*, II, p. 364.

20 In particolare VIVIANI, *La villa nel veronese*, p. 428. Lo studioso riferisce alcuni interventi di Luigi Trezza su commissione di Giovan Battista Cressotti, che allo stato attuale delle conoscenze non sono documentabili. Peraltro lo stesso studioso rilevava la data 1796 per i rilievi dello stesso Trezza, eseguiti quando il proprietario era ancora Marcantonio del fu Alvisè Serego Alighieri. Nel CD del C.I.S.A. *Andrea Palladio. Le ville*, del 1997 nel paragrafo *Interventi successivi e manomissioni* si trova che «entro o poco oltre la metà dell'Ottocento la Villa di Santa Sofia subì notevoli mutamenti ad opera dell'architetto Luigi Trezza; nuovi ambienti vennero ad aggiungersi lungo il lato occidentale dell'edificio, innestando al tratto originale cinquecentesco ed in parte manomettendolo, mentre alle testate del cortile lasciate incompiute veniva data una facies definitiva facendo girare trabeazione e balaustra».

21 F. TOMMASI, *Antichi e recenti interventi edilizi e di restauro in villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 81-108.

22 Negli alzati di Bertotti Scamozzi invece sono ricostruite le posizioni di porte e finestre in rapporto alle colonne della loggia, in maniera grossomodo simile all'illustrazione palladiana. Si noti che nella pianta di Trezza espressa nel ms 1010 della Biblioteca Civica di Verona sono indicate tre porte, oltre a quella centrale due minori nelle stanze ai margini estremi; nella pianta del ms 1784 manca invece la porta nella stanza nell'angolo a nord ovest.

23 La convergenza delle ali della villa è stata in seguito rilevata e misurata da ZOCCONI, *Costanti e variazioni nelle misure degli spazi palladiani...*, p. 201: «i due lati incompiuti del cortile non sono paralleli ma convergenti (il lato interno è di m. 20,30 e quello esterno aperto è di m. 19,70)».

24 CEVESE, *Andrea Palladio in Valpolicella...*, p. 96.

25 TOMMASI, *Antichi e recenti interventi...*, pp. 90-91 notava

come effettivamente alcuni elementi come l'architrave sotto i balaustrini, benché di forma cinquecentesca, risultasse completamente rifatta in laterizi legati da malta cementizia.

26 Ivi, p. 89. I balaustrini vennero ulteriormente restaurati (o rifatti) nel corso dell'intervento di restauro del 1968.

27 L. TREZZA, ms 1010 della Biblioteca Civica di Verona, p. 73.

28 PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura...*, I, XVI «dell'ordine ionico», in particolare pp. 34-35. Un confronto tra i capitelli ionici palladiani realizzati nelle ville veronesi è proposto in MARINI, *Palladio e Verona...*, p. 238.

29 La soluzione con gocciolatoio ionico non decorato si riscontra in maniera non infrequente in Palladio, e particolarmente significativo è il caso di palazzo Antonini a Udine, dove le semicolonne a bugne rustiche sono sormontate da capitelli ionici simili a quelli posti in opera a Santa Sofia nell'Ottocento.

30 MARINI, *Palladio e Verona...*, p. 88. In circa 150 anni, dal 1812 al 1968, le colonne avevano dovuto subire un nuovo ulteriore intervento di restauro. Vennero imbottite di malta cementizia nelle parti più compromesse, a riprova della fragilità di queste pietre e del fatto che quelle poste in opera alla fine del Cinquecento dovevano essere giunte agli inizi del XIX secolo in condizioni di forte deterioramento, come testimoniato dal deciso aumento di materiali

necessari per il loro restauro del 1812. Non pare che siano stati sostituiti i capitelli, che dovrebbero essere, allo stato attuale, quelli realizzati nel 1812.

31 G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, II, 1821, p. 156.

32 Il documento è trascritto in G.L. MARCHINI, *Francesco Ronzani e Gaetano Pinali. Contributo alla bibliografia sanmichieliana*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. VI, XXII (1972), p. 710.

33 P. GAZZOLA, *Palladio e Verona*, «Bollettino del C.I.S.A.», II (1960), 2, p. 36. Lo studioso non indica la fonte di questa notizia. L'architetto Giuseppe Canestrari mi ha comunicato che allo stato attuale non sono rilevabili resti di colonne negli annessi della villa di Santa Sofia, o che se questi avvennero non furono mantenuti frammenti dei roccchi bugnati di grandezza tale da poter essere identificati. G. MAZZI, *Il Cinquecento: il nuovo lessico, in L'architettura a Verona nell'età della Serenissima...*, I, p. 164 ha invece interpretato il 1857, sulla scorta dell'indicazione di Gazzola, come anno nel quale venne ridotta la loggia della villa allo stato attuale.

34 CEVESE, *Andrea Palladio in Valpolicella...*, pp. 95-96; la notizia, che non aveva avuto seguito negli studi, è riportata anche in ZAVATTA, «*Giardini e fontane meravigliose*»..., p. 25.

.....
APPENDICE

1

1811 aprile 6

Copia del rogito di vendita della villa e di tutte le possessioni, livelli, e decima di Santa Sofia da Marcantonio Serego Alighieri a Gian Battista Cressotti

Archivio Boccoli (Santa Sofia di Pedemonte), carte n.n.

Regno d'Italia

Napoleone per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore de' Francesi, Re d'Italia a tutti i presenti e futuri. Salute.

N.° 1688.

Il giorno di sabbato sei (6) del mese di aprile dell'anno milleottocento undici (1811). Regnando Sua Maestà Napoleone Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia, Protettore della Confederazione Svizzera.

Vendita

Lo stabile di Santa Sofia di ragione del signor Marcantonio di Serego Alighieri del fu signor Pandolfo, era quasi per intero pignorato da alcuni suoi creditori, fra cui li signori Pietro Cavedini e Domenico Vesentini, nei pignoramenti di quali si fece surrogare la signora Teresa Montanari di Serego di lui moglie, con sentenza di quella Corte di Giustizia del giorno diciassette (17) ottobre milleottocento dieci (1810), registrato lí diecinueve (19) detto al n° millecentotrentaotto (n° 1138) di bolletta.

Dietro tal surroga con atto del giorno ventiuono (21) agosto prossimo passato, debitamente registrato, e che si unisce al presente sotto lettera A, permise il prefato signor Marcantonio, che si vendessero all'asta tutti li beni da detti creditori appignorati, rinunciando così al beneficio della riduzione in loro confronto ottenuta.

Temevano peraltro li prefati signori giugali di Serego, e con essi li signori Dante, e Federico di Serego Alighieri, fratelli e cognati rispettivi, e creditori di riflessibili somme, per

le esposizione assunte a favore del loro fratello Marcantonio suddetto, che il nominato stabile, massime perché diviso in varie porzioni, venisse subastato per un prezzo assai tenue, come è difatti avvenuto, e quindi a presidio del loro interesse, e in pari tempo di quello degli altri creditori, interessarono il signor avvocato Giovanni Battista Cressotti del vivente signor Giosaffat a voler loro assicurare un prezzo di congruità, qualunque fosse per essere il destino delle molteplici aste, che dovevano seguire, al che egli accondiscese, sulla fede di rendersi proprietario di tutto ciò, che possedeva il summentovato signor Marcantonio in detta pertinenza, il tutto compreso, niente eccettuato, e sulla fede pure di riportare di tutto il possesso con riflesso al San Martino prossimo passato, onde appunto far sue tutte le rendite del corrente anno milleottocentoundici (1811), non che di essere disobbligato dal pagamento de' prò sul prezzo stesso, quanto a due terzi in valuta nobile, quanto a un sesto in valuta esosa, e quanto al rimanente sesto in valuta di rame.

Marcantonio Serego Alighieri
 Giambattista Cressotti

Esecutivamente a tali intelligenze il prefato signor Cressotti, facendo perse, e co' propri denari quasi [...]^(a), si rese aggiudicatario delle parti di detto stabile, che furono appigionate dai creditori del signor Marcantonio, facendone i rispettivi lievi, quanto a due in nome proprio, e quanto agli altri tre sotto i nomi rispettivamente della signori patrocinatori Francesco Perazzini, Pietro dottor Falghera, e Nicola Piacentini, dai quali ha poscia riportato le retrocessioni debitamente registrate, che vengono inserite sotto le lettere B. C. D.

Siccome per altro oltre li beni come sopra aggiudicati, possiede il signor Marcantonio di Serego nelle pertinenze di Santa Soffia alcune fabbriche, alcuni piccioli pezzi di terreno, due (2) terzi della decima detta Stagnola, che si estende a tutta la contrada di Santa Soffia, ed alcuni livelli, così, dando esso esecuzione alle premesse intelligenze, passa ad alienare dette rimanenze, sotto li patti, che si diranno.

Quindi è, che costituiti alla presenza di me Gabriele Pellesina notaio, residente in Verona centrale dell'Adige, e dei sottoscritti testimoni noti, ed aventi i requisiti di legge, li nominati signori Marcantonio di Serego Alighieri del fu Pandolfo di condizione possidente, domiciliato nella parrocchia di Santo Nicolò di questo comune, e GioBatta Cressotti del vivente signor Giosaffat, di professione avvocato, della parrocchia di San Fermo Maggiore di Verona, entrambi a me notaio pienamente cogniti di persona, per loro stessi, ed eredi stipulano e promettono ciò che segue.

Primo. Il signor Marcantonio di Serego Alighieri aliena al signor GioBatta Cressotti, faciente sempre per la sua specialità, e co' propri denari quasi castrensi (?), tutte le rimanenti fabbriche di Santa Soffia, tutte le rimanenti parti di terreno, tutti li livelli, e diritti anche di decima ad esso lui spettanti in quella pertinenza, in guisacché ogni e qualunque sorta di cose, e beni, azioni e ragioni, che possedeva in detta pertinenza, e circonvicine, sieno, o non sieno comprese dalle seguite aggiudicazioni,

Marcantonio di Serego Alighieri

GioBatta Cressotti

Debbano, il tutto compreso, e niente eccettuato, appartenere al compratore Cressotti.

Secondo. Il possesso delle cose come sopra vendute, e così delle cose aggiudicate, dovrà procedere a favore del signor acquirente, con riflesso al giorno di San Martino mille ottocento dieci (1810), in guisacché abbia esso a percepire l'intera rendita dell'anno corrente.

Terzo. Qualora vi fossero pregiudizi nell'esazione della decima, sarà facoltativo del signor acquirente venderli.

Quarto. Saranno a peso del signor acquirente gli infrascritti livelli passivi, ben intesi, che altri livelli non carichino lo stabile predetto.

[Segue una lista dei livelli che da Marcantonio Serego Alighieri passano a Giovanni Battista Cressotti, e la firma del

notaio, dei due contraenti, e dei testimoni Gaetano Pase e Bernardo Corso. Seguono allegati i documenti di vendita da parte di Francesco Perazzini, Pietro Falghera e Nicola Piacentini delle frazioni di Santa Sofia che avevano in qualità di patrocinatori di Cressotti].

a Parola illeggibile.

2

1811 aprile 26

Descrizione degli stabili e dei terreni, livelli e decime passati dal venditore Marcantonio Serego Alighieri al compratore Giovan Battista Cressotti, con firma autografa dei due contraenti.

Archivio Boccoli (Santa Sofia di Pedemonte), carte n.n.

Verona, questo giorno 26 aprile mille ottocento undici.

Colla presente che viene fatta in due originali, resta dichiarato quanto segue tra li Signori Marcantonio Serego d'Alighieri del fu Pandolfo, e Giovan Battista Cressotti avvocato figlio di Giosafat vivente, dietro il contratto di vendita riportato per il suddetto signor Cressotti dal signor Serego mediante atto autentico 6 corrente n° 1688, rogato dal notaio Gabriele Pellesina, e debitamente registrato

Primo. A dilucidazione dell'articolo primo del precitato istrumento il Signor Serego dichiara di aver venduto al signor Cressotti li seguenti immobili, cioè:

La casa dominicale posta nella comune di San Pietro Incariano, contrà Santa Soffia consistente in un tinello, una cucina, una sala, un altro luogo vicino, ed una stalla tutto in pian terreno; più nel secondo piano, a cui si ascende con una scala a bogone, una sala, e tre camere inservienti a granaio, e ad uso rusticale, sopra una delle quali un solar morto; li quali luoghi prendono lume da mezzogiorno mediante l'uscio, e a tramontana colle finestre. Un cortile contornato

da venti colonne, che sostengono una loggia inserviente al collocamento di legne, fieno ed altro, con barchessa sotto.

Una casa rusticale esistente in detto cortile, coll'ingresso a mattina, e un uscio che mette nel cortile, la quale è composta di due luoghi in pian terreno, che hanno lume da mattina, e mezzogiorno, e due luoghi in primo piano che hanno lume come sopra.

Le suddette case dominicale, e rusticale, confinano a mattina colla strada comune, a mezzogiorno coll'orto di ragione del venditore Marc'Antonio Serego, a monti, e sera coi beni «erano» dello stesso Serego.

Un'altra casa rusticale di sotto la strada comune verso la chiesa, la quale è composta di sue luoghi a pian terreno ad uso di stalla e cucina, che hanno lume verso mezzogiorno; salendo una scala di legno in primo piano vi sono due luoghi, che hanno lume come sopra; salendo altra scala in secondo piano avvi altri due luoghi, che hanno lume come sopra; la detta casa confina a mattina con la stradella con sortiva, a mezzogiorno in parte la casa rusticale Campagna, ed in parte la corte davanti la suddetta casa di ragione del venditore, a' monti la casa de Paolo e fratelli Bovo, a sera la corte davanti.

Una picciola pezzetta di terra denominata l'Orton, arativa con vigne e morari, in mezzo della quale vi è una picciola porzione di terra di ragione Campagna, circondata da picciola siepe. Detta pezzetta è di mezzo campo circa. Confina a mattina col prato di ragione del Venditore Serego, a mezzogiorno colla Chiesa Comunale, a sera colla strada comune, a' monti colla corte suddetta di ragione Serego.

Un picciolo orticello, nel quale si entra mediante una porta dal cortile sopra descritto con vigne, e morari, parte arativo, e parte ad ortaglia, della quantità di mezzo campo circa. Confina a mattina la strada comune, a' monti il suddetto cortile, a mezzogiorno, e sera la pezza di terra detta le Marzemine, era di ragione del detto signor Serego.

Una casetta in corte della Ca' di Dè, contigua alla lavorenza, che era di ragione del detto Serego. Detta casetta è composta di due luoghi, uno in pian terreno e uno in primo piano, nel quale si ascende mediante una scala di legno.

Confina a mattina, e monti coi campi che erano di ragione Serego, a mezzogiorno, e sera la corte in parte la lavorenza era del detto Serego; in fianco di detta casetta nella corte vi è un pollaio, sotto al quale un porcile, che guarda a sera la strada comune, vicino poi alla casetta vi è un forno.

Una pezzetta di terra ad uso arativo con morari, della quantità di un campo circa. Confina a mattina strada comune mediante un muro con ingresso aperto, a mezzogiorno colla descritta casa dominicale, a monti, e sera con beni erano di ragione del venditore Serego.

Quali fabbriche e beni sono quelli, che al predetto articolo primo, si enunciarono sotto la dizione: Le rimanenti fabbriche e le rimanenti parti di terreno.

Secondo. Li livelli come sopra venduti sono li seguenti, cioè:

Un livello di libbre dodici di miele.

Terzo. I diritti di decima come sopra venduti sono due terze parti della decima detta Stagnola, esigibile sull'ex comune di Santa Soffia, ed altri comuni circonvicini.

Quarto. Tale dichiarazione viene fatta ad oggetto di facilitare la transazione all'ipoteche, e la denuncia ai creditori del signor Serego per la stipulata espurgazione delle ipoteche, e privilegi, non mai per restringere tutto ciò che il signor Serego ha come sopra venduto al signor Cressotti; mentre il sunnominato signor Serego nuovamente dichiara, e conferma di aver venduto al signor Cressotti tutte le rimanenti fabbriche in Santa Soffia, tutte le rimanenti parti di terreno, tutti i livelli, e diritti anco di decima ad esso lui spettanti in quelle pertinenze, in guisaché ogni e qualunque sorta di cose, beni, azioni e ragioni che possedeva esso Signor Serego in detta pertinenza e circonvicine, sieno, o non sieno compresi dalle seguite aggiudicazioni segnate nel surriferito istrumento, debbano, il tutto compreso, e niente eccettuato, appartenere al signor compratore Cressotti.

Marcantonio di Serego Alighieri
G.B. Cressotti

Scrittura privata di convenzione tra il capo muratore Pietro Mariani e il signor Giovan Battista Cressotti per alcuni lavori da effettuare nella villa di Santa Sofia e nelle sue pertinenze.

Archivio Boccoli (Santa Sofia di Pedemonte), carte n.n.

Il giorno 21 giugno mille ottocento undici 1811 Verona.

Con la presente privata scrittura in dupplo originale a norma di legge che per volere delle parti contraenti avrà equal forza come pubblico rogito il signor Pietro Mariani capo muratore si obbliga di eseguire le seguenti sotto indicate fatture nella casa di campagna del signor Giambattista Cressotti avvocato posta nella comune di Negarine, contra di Santa Soffia le quali dovranno essere finite in ogni piú ottima e laudabil forma entro il prossimo venturo mese d'agosto anno corrente.

1. Detto Mariani dovrà stabilire e addrizzare tutti li muri della sala al piano nobile a malta fratonata, fare il soffitto piano con smezzole di perfetta qualità almeno di oncie due e mezzo crescenti con i rispettivi sbacchi di legname parimenti buono e stagionato con istabilatura di malta fratonata, avelloni, brocconi e spago occorrente, riducendo il tutto atto ad esser dipinto; dovrà similmente fare il salizzo di detta sala di quadri di porcino fregati e perfettamente tagliati a squadra uno bianco e l'altro rosso facendovi le necessarie fatture onde preservino il rispettivo colore, abbasserà la soglia della porta d'ingresso di detta sala, porrà in opera un uscio finto che sarà levato dalle camere, leverà li cembali dal pogggiuolo e li porrà di nuovo in opera per sopraporvi la lasta esistente in corte, metterà in opera la porta nuova di mattone che mette nel pogggiuolo nominato nonché le due finestre laterali, sostenerà nella maggior forma la piana del coperto mediante due stracantoni facendovi all'oggetto di sostenerli un pezzo di muro e dovrà all'altra piana del coperto ponervi a tutte sue spese

due cosí dette ganascie si assoni di larice fondil uno per parte nella maniera la piú consistente co' suoi rispettivi chiodi.

2. Nella anticamera a volto dovrà addrizzare i muri tutti a volto e stabilirli nella forma prefissata all'articolo primo, vi metterà nella piú adattata e sicura maniera le asse del pavimento ove esisteva il camino e similmente vi metterà l'altro pezzo sotto alla finestra, porrà in opera il camino che li verrà consegnato costruendovi un pezzo di muro al di sopra ove resta aperto per la demolizione di altro camino, collocherà in opera il bancal della finestra e leverà le cornici e fregi della finestra stessa.

3. Nella camera da letto contigua all'anticamera descritta nel superiore articolo, dovrà il capo mistro Mariani costruirvi a tutte sue spese un solido e consistente solaio di sedici travi da quaranta almeno di oncie sei in sette, di perfetta qualità e stagionate, e parimenti vi sopraporrà le rispettive asse stagionate, sane, e possibilmente senza groppi che dovranno perfettamente combaciare e saranno a tutto suo carico tanto la fattura di marangon, chiodi ed altro occorrente, quanto la provvista di tavolette da salizzo al solaio stesso, nonché l'operazione di tal salizzo. Sopra detto solaio dovrà costruirvi due finestre ovvero un luminario ottimamente fatto in modo che non tramandi internamente acqua con gargossa di banda, bancal di larice e scuro. Parimenti dovrà porre due ganascie alla piana del coperto nella forma prescritta all'articolo primo. Sarà obbligo del suddetto di far sotto detta travatura un soffitto piano dell'altezza almeno di piedi tredici collocandovi le smezzole della convenuta qualità e misura nel ricordato articolo primo con relativi sbacchj, avelloni, brocconi, spago occorrente, poi addrizzerà i muri tutti, li stabilirà e fratonerà come al suddetto Articolo Primo, otturnerà il foro al camino levato e continuerà la cana del camino di sotto ora demolita, leverà i due usci di fuga di detta camera ed addrizzerà il sottogola degli stessi, porrà in opera due bancali, due pilastrade e due travetti da rimettere alle finestre, e rimetterà ov'occorra a tutte sue spese e con legname di buona qualità un pezzo di solaio e rispettivo pavimento.

4. Nella camera di canton che riguarda Castelrotto stabilirà ed addrizzerà li muri nelle forme sopra prescritte leverà la piana ora andante alla lunga, e la porrà a traverso a perfetta squadra e similmente ve ne porrà un'altra ora esistente in corte a stabile e durevole sostegno del solaio, dovrà poner in opera un quarto di larice di oncie tre in quattro per corrente secco e bene stagionato dietro ai muri della camera stessa per sostenere li travi marciti, sostenendo detto corrente con tre forti modilioni, costruirà due periane di quattro bene armate di conventini e traversi di legname stagionato per formar due camere ad andito, e bene assicurate con lunghe cavicchie di ferro, quali periane dovranno essere foderate di arelle tanto di fuori, come internamente bene smaltate ed ottimamente connesse, e dovranno ottenere gli usci occorrenti. Eseguirà parimenti il soffitto a tutta camera nella maniera indicate e col legname espresso in qualità e grossezza all'articolo primo dell'altezza di piedi dieci almeno, porrà una finestra in muro per dar lume al corridor, otterrà il foro del camino, porrà alle finestre tre bancali, quattro pilastrate, ed una giunta, ed otterrà l'uscio che presentemente conduce alla cucina vecchia.

5. Nella Camera era ad uso di cucina, addrizzerà, stabilirà e fratonerà come sopra tutti i muri, rimetterà due bancali alle finestre, otterrà quella parte del secchiaro rimasta imperfetta, ed otterrà parimenti il foro del camino, accomoderà un pezzo di pavimento, costruirà una periana nella forma e col legname prescritto nel precedente articolo che forma l'andito, porrà in opera una finestra sulla loggia per dar luce all'andito stesso, otterrà un uscio e stuccherà tanto per opera di marangon come con stucco il solaio di detta camera che dovrà essere perfettamente colorito a cola a piacere del proprietario signor Cressotti. Rimetterà occorrendo i travi in detto solaio che fossero marciti o guasti, e leverà generalmente le gocce a tutto il coperto lungo le camere e sala con la presente si riducono.

6. Tanto nella sala che nelle camere tutte sopra descritte sarà obbligo del signor Mariani di affiggervi i chiodi occorrenti onde collocarvi il cordone a difesa dei careghini.

7. Il proprietario signor Cressotti s'obbliga contri-

buire al ricordato Mariani l'occorrente calcina, sabbia, materiale e pietre purché sia il tutto impiegato col piú economico risparmio, e farà portarvi l'occorrenti carreggiature per trasporto di legnami, armature ed altro fosse per occorrere in detta fabbrica.

8. Qualora tutte le sopraindicate fatture sieno eseguite nella forma piú solida e laudabile, d'assoggettarsi in caso di reclamo alla perizia d'intelligenti persone e tutt'al piú nel prefisso termine del prossimo mese d'agosto, il signor Cressotti contribuirà al capo mistro Mariani a tacitazione dell'opere tutte su espresse crocioni 313 e mezzo pari ad italiane lire 1761,87 nei modi e forme seguenti.

Quanto sia a crocioni 70 subito incominciata la fattura; crocioni 100 entro il mese di luglio prossimo, e li restanti 143 e mezzo subito dopo l'esecuzione e dietro l'esame al caso delle fatture medesime.

9. I legnami, porte, fenestre, scuri, ferri, pietre da opera che attualmente si trovano a Santa Sofia tanto inserienti come armature ed altro saranno inventariati acciò sieno identificamente conservati ad uso del padrone, quali dovranno essere garantiti dal capo mistro Mariani.

10. I muratori che credeva d'impiegare in detta fabbrica il capo mistro non potranno pretendere dal padrone che l'uso moderato della legna per la loro cucina da essergli somministrata dall'agente del signor Cressotti e non altro.

11. Il capo mistro Mariani si obbliga di mantenere non solo la solidità e durata di tutte le suespresse fatture, ma principalmente la durata e sussistenza dei soffitti non che le fessiture dei medesimi pronto a ricostruirli al caso che s'inclinassero e si fendessero entro anni sei.

Per validità ed assenso le parti si sottoscrivono alla presenza dei sotto notati testimoni.

1812 aprile 12

Scrittura privata tra Giovan Battista Cressotti e il capo mastro Giuseppe Mariani per i lavori all'esterno della villa di Santa Sofia.

Archivio Boccoli (Santa Sofia di Pedemonte), carte n.n.

Verona adì 12 dodici aprile 1812

Con la presente privata scrittura che per consenso delle parti contraenti avrà forza come pubblico rogito, si dichiara il seguente contratto tra il signor G.B. dr. Cressotti, ed il signor Giuseppe Mariani capo-mistro muratore, da eseguirsi nel di lui palazzo in Santa Sofia.

Primo. Il suddetto Mariani dovrà demolire le due barchesse annesse alla loggia, ora esistenti, in modo da preservare tutti i coppi, legnami e materiali da esser posti in opera o nella riduzione della stessa o in altre fabbriche del proprietario in pena, mancando, di rifondere col proprio; e dovrà continuare il modello delle logge sul corpo di mezzo del palazzo, ponendo tanto li travi al primo pavimento delle logge medesime sì a quello da restaurarsi che a quello da innovarsi sul livello e simmetria medesima come i coperti, coppi, ogni cosa compresa, e niente eccettuato, il tutto in buona e laudabile e consistente forma.

Secondo. Demolirà il pezzo di cornicione a sera e mura cadente per rimettervi in ottima forma li riquadri marciti, e lo ricostruirà in modo solido e perfettamente simile a quello esistente in opera nel corpo di mezzo.

Terzo. Dovrà porre in opera le bugne sopra le colonne, sei capitelli, l'architrave, e quanto al fregio dovrà il signor Mariani costruirlo simile a sue spese e rifarlo restaurato tanto nel corpo di mezzo come nelle ali laterali, e volta teste, nel modo, in cui fu da principio costruito, restando a tutto suo carico l'opera di stuccatore a tale oggetto necessaria.

Quarto. Sarà parimente a suo carico la costruzione del

muro sopra i capitelli che sostengono il cornicione talché dovrà esser fatto con tutta precisione e consistenza per tutte e due le dette logge laterali. Li riquadri sopra ai capitelli in discorso che portano il muro dovranno esser posti in opera dal suddetto muratore Mariani, con l'obbligo che sopra agli stessi sia fatto un volto in forma solida acciò non graviti il peso sopra i riquadri stessi; e massimamente sarà obbligato ad accomodare li riquadri tutti vecchi che hanno bisogno di riparazione.

Quinto. Porrà in opera nella più laudabile forma il cornicione a perfetta squadra e modello assicurandolo con le necessarie chiavi di ferro. Sotto il detto cornicione costruirà una gola di cotto in tutto simile a quella esistente nel mezzo del palazzo.

Sesto. Dovrà alzare il muro della loggia riguardante sulla strada che conduce a Pedemonte nella larghezza, in cui attualmente s'attrova, costruendovi una lesena parte di cotto e parte di mattone da porre in opera onde lo assicuri quale dovrà essere per sicurezza della profondità, sotterra, di piedi sei, così convenuti per sostenere e reggere il fuori piombo del muro medesimo. Qual innalzo dovrà esser fatto a sostegno del coperto della loggia nell'altezza come nella loggia d'introspetto e dovranno esservi poste le necessarie chiavi a sostegno del medesimo. Dette chiavi ancho a' quarti collegati alle colonne, e così pure una chiave che obblighi la muraglia della loggia lunga a mattina presso i camerini e la prima continua colonna da assicurarsi alla piana del cornicione. La gronda di detta parte di loggia che riguarda sopra la strada dal punto in cui si attacca al palazzo fin dove termina con la lesena del volta-testa, dovrà essere dal capomistro perfettamente conformata a quella del palazzo, ben intesi che sia costruita di cotto ma abbia le medesime membrature di quella del palazzo al qual effetto sarà tirata fuori a sagoma acciò accompagni e sia del tutto simile a quella alla quale sarà attaccata. Dovranno parimenti esservi nella parte interna costruiti due finti usci che intraguardino quelli della loggia opposta quali due finti usci dovranno essere conformati in modo che dalla parte della strada formino due fenestre in altezza, dimensione e forma come quelle

dei camerini contigui a detto pezzo di loggia in guisa che la facciata continui regolarmente. Sarà a carico del medesimo capomastro di alzare medesimamente la porzione di muro, dalla parte opposta, cioè quella d'introspetto alla lavorenza di Ca' de Dè, con chiavi se occorrono fino alla lunghezza del volta-testa e dell'altezza dell'altro contiguo, ora esistente in opera, coprendolo e assicurando travi, conventini ed altro, come all'articolo primo, il tutto in ottima e consistente forma ed il coperto di questa parte di loggia, come dell'opposta, dovrà esser fatto a perfetto padiglione. Parimenti in questo muro dovrà esser fatta una lesena simile a quella espressa nel principio di questo Articolo, parte di sassi parte di mattoni, la quale servir deve a maggior sicurezza del volta testa.

Settimo. Il capo-mistro dovrà porre a perfetto piombo e livello le due colonne della loggia dalla parte della strada che sono attualmente fuori piombo.

Ottavo. Le pianette tutte alla sommità dei pilastri delle colonne che portano la travatura come la travatura stessa assicurata ottimamente e in modo solido nel muro dovrà esser posta in opera dal capo-mistro nella forma la più sicura, inchiodando e assicurando i travi stessi sopra le pianette suddette che dovranno esser duple e coperte di arelle in modo da formar guscia a malta fratto nata; stando a carico Mariani il far fare le necessarie buche onde assicurare le dette piane alle colonne, a sicurezza e con la minor offesa e danno delle colonne medesime.

Nono. Similmente dovrà porre in opera tanto le basse di sostegno ai balaustri come i balaustri stessi, soprappo-ndovi la cimasa o bancale, ripartendo le commessure delle basso ed ogni altra fessura della loggia ché non possa entrarvi l'acqua a marcimento dei muri, quali commessure saranno assicurate onde non trapeli l'acqua nella travatura inferiore e restino assicurate le cimase e balaustri.

Decimo. Tanto nella loggia di mezzo come nelle due laterali sched.te laterali dovranno essere lunghe a tre colonne di più della colonna in linea della loggia grande, in ciascun lato dovrà il capo-mistro costruirvi un volto d'arelle, sostenuto da smezzole, remernati, e sbacchi, formato a mezza

vela, il qual volto dovrà essere costruito nella maniera la più solida e garantito da crepature per anni sei, giusta gli accordi precedenti con mistro Pietro Mariani. Da una parte e l'altra tutto questo volto verrà essere sostenuto da una fascia bene regolarizzata, a perfetta simetria e secondo le regole dell'architettura e disegno. Detto volto come i muri tutti delle logge, saranno perfettamente addrizzati a giusta squadra, fratto nati e ridotti in modo da essere dipinti. Le smezzole, remernati, sbacchi e tutto l'occorrente per formare il volto, sarà fatto a spese Mariani ed il Cressotti gli somministrerà le asse, anco usate, e chiodaria come in seguito.

Undicesimo. Il coperto della mezzaria della loggia della parte che riguarda a sera, dovrà dal capo-mistro essere rimischiato in modo consistente, ed occorrendovi qualche trave o conventino od asse sarà in dovere di porglierle a sicurezza del coperto stesso. A tutte le logge parimenti dovrà rimesciare e componere i coppi, ponendovi malte o imbocco nature col riguardo soprattutto non solo a sera, come si è detto, ma anco a tutto mezzodì, non il coperto a mattina perché sarà fatto nuovo, e ciò innanzi la costruzione de' volti e mezza vela cosicché questi coperti non abbiano a spandere la benché minima goccia riparando ché dietro la corda della campana l'acqua non abbia a pregiudicare il coperto, volto o pavimento.

Dodicesimo. Il muro che parte dal volta-testa della loggia che riguarda sopra la strada fino all'orto, dovrà essere abbassato a tutte spese del capo-mistro fino al piano delle logge stesse, soprappo-ndovi uno spigolo di coppi od altro a piacere del proprietario.

Tredicesimo. L'armatura necessaria per tutte queste operazioni resterà a tutto carico del capo-mistro.

Quattordicesimo. Occorrendo opere di tagliapietra abbracciate nelle fatture suindicate, saranno ad aggravio del Muratore.

Quindicesimo. I materiali, legname, ferramente, arelle, bronconi, spago ed altro occorrente alla facitura dell'opere sopra nominate, saranno somministrati dal padrone, talché il capo-mistro non abbia che a porle in opera; così calce, sabbioni, legnami tutti, servendosi anco dei legnami,

quadrelle e coppi usate delle fabbriche o barchesse demolate.

Sedicesimo. Il padrone contribuirà per tutte queste fatture al capo-mistro Mariani italiane lire 1016:94, sono abusive f. 2650:- purché sieno fatte nella debita e regolare forma da essere riconosciute da abili e sperimentate persone, e questa somma sarà corrisposta in ragione di f. 75:76 per settimana, purché il capo-mistro solleciti nella forma la più pressante l'operazione in discorso, che per patto espresso dovrà essere terminata nel prossimo mese di maggio o al più a' 15 giugno prossimo, altrimenti mancando di sollecitarla potrà il padrone rifiutarsi della su espressa settimanale versazione così convenuti. Inoltre contribuirà il medesimo al capo-mistro una botte vino picciolo.

Letta la presente alle parti, per atto di consenso, la sottoscrissero in duplo originale alla presenza dei sotto nominati testimoni.

G.B. Cressotti affermo quanto sopra.

Giuseppe Mariani affermo quanto sopra.

Angelo Lesena testimonio alle sottoscrizioni.

5

[1812]

Documento per l'acquisto di pietre per il restauro dell'interno della fabbrica di Santa Sofia da parte di Giovan Battista Cressotti.

Archivio Boccoli (Santa Sofia di Pedemonte), carta n.n.

Piere soministrate per con(to) del sig. Cresoti Santa Sofia

N° 6 schalini lungi piedi 6 4 onzie largi piedi 1 e onzie
1 con volta testa formano piedi p. 67:6

N° 25 schalini lungi p. 5 largi 1 e onzie 1 formano
piedi p. 16:6

N° 19 schalini largi piedi 7: 6 onzie largi piedi 1 e
onzie 1 formano piedi p. 231:2

N° 1 porta per la sudeta schala alta piedi 8 larga onzie
10 grossa onzie 8 formano piedi p. 35:6

In tutto sono piedi p. 350:8

A soldi 13 il piede importa tronni f. 227:19

N°5 giornate per fatture alla roverina e a palazzo per una
solia di piera viva e poi riducer un asse a altre fatture
importa tronni f. 25

252:19

N° 7 schalini con volta testa alla sinistra lungi piedi 7:6
largi piedi 1 formano piedi p. 12:9

Fanno intati sonno piedi p. 89:9

N° 20 schalini lungi detti senza volta testa largi doi questi
formano piedi 11 e onzie 9 l'unno intati fanno
piedi p. 235:-

Schalini sonno piedi p. 324:9

N° 5 ballaustri valle in ristreto tronni :8 l'unno importa
tronni f. 40

N° 2 pilastri per sudeta valle tronni :8 l'unno f. 16

N° 2 pezi serve per la cimaza del sudeti ballaustri valle
in ristreto tronni f. 15

N° 1 porta a raso muro alta piedi 10 larga piedi 5 in lume
large in soto gola piedi 1 grossa in maesta onzie 8
formano piedi zonzenali n° 54 a soldi tredici il piede
importa tronni f. 35:2

Li schalini con volta testa valle in ristreto tronni 8:6
intati importa tronni f. 58:2

Il restante di n° 20 schalini questi valle in ristreto tronni
7:15 l'unno importa tronni in tuti f. 153

N° 5 fenstre architravate alte piedi 6 large in lume piedi 2
formanno piedi 24:3 l'unna a soldi 15 il piede importa
tronni 18:4 l'unna in tute importa tronni f. 91

f. 408.4

6

[1812 gennaio-febbraio?]

Serie di carte con vari preventivi, riassunte in un documento finale concordato con una nota delle pietre occorrenti a Giuseppe Mariani per il restauro della parte esterna della villa di Santa Sofia.

Archivio Boccoli (Santa Sofia di Pedemonte), carta n.n.

Nota delle pietre occorrenti

Piedi n° 372. Metà per basse, e metà per bancali.

Piedi n° 12. Capitelli.

Piedi n° 2. Voltateste. NB. Per queste si useranno i capitelli vecchi.

Piedi n° 8. Bugne.

Piedi n° 194. Pilastrini nuovi, oltre i vecchi, ritenendo che quando occorrono i mezzi, si computeranno due mezzi per un intero.

Piedi n° 175. Di lunghezza, larghezza ed altezza come la presente, formano piedi dozzinali 1.925, che servono per formare il cornicione simile a quello esistente in opera. NB. Si omette la gola di sopra di pietra viva, avendovi supplito con mattone.

1. Le prime fatture saranno quelle de' capitelli, e bugne
2. Indi il cornicione
3. Cimase, basse e balaustri
4. Le fatture dell'articolo primo saranno terminate tutt'al più il giorno 15 marzo
5. Il cornicione si comincerà a somministrare dalla metà di marzo, e sarà terminato alla metà di aprile.
6. Le cimase, basse, balaustri saranno terminati entro maggio

Prezzo totale lire 2.565:12

Bugne piedi 19

7

1812 marzo 20

Pagamenti ai maestri e manovali per alcune opere di compiute nella villa di Santa Sofia, lavori non compresi nei contratti coi Mariani.

Archivio Boccoli (Santa Sofia di Pedemonte), carta n.n.

Adí 20 marzo 1812 Verona.

Per spese e fatture fatte da maestri e manovali non comprese nelle fatture accordate nella fabbrica del signor dottor Giovanni Battista Cressotti in Santa Sofia e sono.

Per aver fatto una finestra in rottura di muro alla ultima camera verso Castelrotto lire 30

Levato le pilastrade a un uscio vicino alla camera era cucina e fatto le spalle e posto li riquadri al di sopra lire 15

Posto una chiave sul canton della facciata verso mattina, posto un calcagno e saetta alla piana del coperto della sala, posto due braghe per (levar?) il volto vecchio della camera lire 10

Riposto il di più delle cinque finestre [...] delle giunte lire 25

Posto due piane nel novo solaro con daglie e corde lire 20

Fatto un pezzo di muro ove era il camino nelli camerini lire 10

Legname impiegato per riquadri alle porte ed alle finestre cioè un trave di 40 lungo piedi 13:6 lire 19

Altri pezzi n° 4 cavezi di piedi 4:6 lire 9

N° 8 scorzoni consegnati al gastaldo lunghi piedi n° 15:6 val 22 ricevuti n° 8 val 24 lire 4

Tre conventini per la periana dell'andito lire 6

Fatto due pezzi soffitti nel detto andito pertiche 3 lire 18

Fatto la periana che divide il retro dell'andito ove era cucina posto le sue arelle smaltato e stabilito d'ambi le parti lire 25

Fatto tre pezzi saliso nelli camerini per aprir li
antiporti

lire 6

—
lire 197

somma retro lire venete 197
italiane lire 75 centesimi 60.

8

—
[1940 circa]

Note manoscritte della contessa Emma Campostrini Martinelli sulla storia e sul passaggio di proprietà della villa di Santa Sofia da Cressotti fino alla metà del Novecento.

Archivio Boccoli (Santa Sofia di Pedemonte), carta n.n.

Note di Emma Martinelli Campostrini.

Il Cressotti entrò in possesso dello stabile di Santa Sofia nel 1811 che fino a questa data era di proprietà dei conti di Serego. La villa, cominciata su disegni di Palladio rimase incompiuta, forse per la troppa grandiosità del progetto e in allora era adibita più ad usi rustici che a casa padronale.

Nobile cavaliere Scipione Allegri Zorzi.

Nato 9 settembre 1816, morto 25 dicembre 1891.

Entrò in possesso di Santa Sofia nel 1853 e cioè alla morte del padrino Giambattista Cressotti che glielo lasciò in testamento. In questo periodo la villa fu resa abitabile con bella scala, camere da letto e qualche sala bene ammobiliata.

Giulietta Cressotti Zorzi Allegri.

Nata 31 luglio 1846, morta 26 novembre 1905.

Entrò in possesso dello stabile di Santa Sofia nel 1891 e cioè alla morte del marito cavalier Scipione che glielo lasciò in eredità. Da questa data fino alla sua morte essa non abitò mai la villa.

Conte ingegner Gianantonio Campostrini senatore del Regno.

Nato il 25 aprile 1864, morto il 6 novembre 1927.

Ereditò lo stabile di Santa Sofia il 26 novembre 1905 alla morte della signora Giulietta Zorzi prozia della moglie Emma. Da quel giorno la villa e i campi furono oggetto di un progressivo miglioramento. Nella villa furono introdotte tutte le comodità moderne nonché sale, salotti e foresteria.

Contessa Emma Campostrini Martinelli.

Nata 1 dicembre 1867, (morta 31 marzo 1947).

Alla morte del marito continuò la sua opera con appassionata energia tanto nelle miglione della villa, come nella prosperità dei campi.